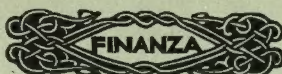
Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 33. Milano, 14 agosto 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



Rendita e Consolidato.

Settimane d'agosto; settimane morte in Borsa dove le contrattazioni dei titoli si riducono ad un minimo, determinato soprattutto da qualche necessità di vendite, quando non si è in periodi di speculazione rialzista come nel caso attuale.

Il rilievo che dev'essere fatto, riguarda il miglioramento notevole e rapido dei prezzi dei titoli dello Stato. Un comunicato ufficioso dice che tanto la vecchia e gloriosa Rendita, quanto l'imponente Consolidato, e di riverbero tutti gli altri valori statali, hanno presentato prezzi sensibilmente più sostenuti dopo la seduta del Consiglio dei Ministri del 1.° agosto.

Tale andamento va attribuito alla impressione veramente ottima suscitata nel mondo finanziario e nella massa del pubblico capitalista e risparmiatore sia dalle progettate riduzioni delle imposte, sia — ed anzi particolarmente — dalla nuova istituzione della Cassa di ammortamento del debito pubblico interno dello Stato. Tutte le decisioni prese esprimono la chiaroveggenza e la fermezza del Governo nazionale nel guidare l'opera di ricostruzione economica in armonia con la situazione reale del Paese; mentre la creazione del nuovo ente dimostra l'interessamento della amministrazione dello Stato nei riguardi dei suoi debiti.

In altri termini, i risparmiatori italiani che, in momenti difficili e pur con fede, hanno offerto allo Stato il loro danaro, si compiacciono di sentirsi ancora più strettamente e definitivamente inquadrati nella sorveglianza statale.

Si è così avuto uno spostamento in avanti dei prezzi della Rendita sino a 67.30 e del Consolidato sino a 78.50.

I valori azionari.

In armonia al sostegno pei Fondi Pubblici e per quanto il volume degli affari si sia mantenuto entro limiti ristrettissimi, il mercato dei valori azionari ha reagito dando prova di una resistenza impensata dopo il lungo periodo di debolezza preoccupante. L'avvicinarsi delle Ferie estive, che termineranno alla vigilia dei riporti, ha certamente deciso la chiusura di quelle numerose frazionate posizioni scoperte; in secondo luogo gli annunciati sgravi di carattere fiscale promettono di agire su molti rami dell'attività produttiva; infine non è da escludersi che un certo interessamento da parte dell'estero per qualche gruppo dei nostri valori abbia agito sul mercato coadiuvando l'azione di consolidamento dei prezzi perseguiti dai nostri Istituti di credito.

La cronaca di Borsa può riassumersi nelle brevi note tracciate e nel prospetto dei prezzi che facciamo seguire onde se ne traggano opportuni confronti:

	Compensi giugno	*Prezzi del 15 luglio*	*Prezzi del 5 agosto*
Rendita 3,50 %	62 ex	64,75	67,10
Consolidato 5 %	72 ex	74,95	78,40
Banca d'Italia	1810	1916	1985
Banca Commerciale	1114	1160	1170
Credito Italiano	[illegible]	698	706
Meridionali	540	520	541
Mediterranea	296	335	342
Venete Fec.	174	165	175
Rubattino	404	443	442
Cosulich	142	162	175
Cotonificio Cantoni	2800	2405	2500
» Turati	480	515	522
» Veneziano	168	183	189
» Valticino	100 ex	102	103
Tessuti stampati	520	580	615
Manif. Rossari e Varzi	550	580	632
Cascami seta	510	572	590
Linificio Canapif. Naz.	346	375	380
Châtillon	88	102	110
Snia	150	154	157
Tess. Seriche Bernasconi	80	90	91
Lanificio Targetti	230	225	211
Ilva	104	131	128
Montecatini	166	176	189,50
Breda	66	72	75
Fiat	292	330	325
Bianchi	38	39	39
Terni	310	333	378
Lombarda Vizzola	650	690	700
Edison	460	478	484
Sesо (Elettr. Siciliana)	74	87	89
Unes	92	93	93,50
Bonifiche Ferraresi	310	324	340
Fondiaria Regionale	96	93	95
Fondi Rustici	174	165	187
Distillerie Italiane	104	110	117,50
Ind. Zuccheri	390	400	405
Ligure Lombarda	460	495	505
Eridania	564	575	617
Esport. Italo-Americana	324	326	366

I cambi.

Non vi son novità da segnalare sull'andamento dei cambi, i quali si mantengono stazionari o sono di ben poco variati.

Ecco le quotazioni riassunte nel consueto specchietto:

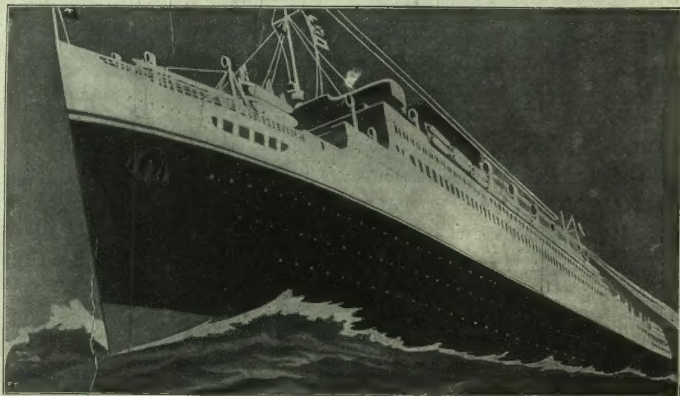
LIRE ITALIANE:	*25 giugno*	*15 luglio*	*5 agosto*
per un dollaro	17,24	18,40	18,38
» una sterlina	83,75	89,30	89,25
» 100 franchi francesi	67,45	72,—	71,95
» 100 Belga	240,50	255,—	2,55 1/2
» 100 franchi svizzeri	331,70	350,—	354,05

Milano, 8 agosto 1927. *g. p.*


La penna Waterman
per il vostro diario di bordo.
Ricco assortimento nei tipi
comuni e di lusso nel
Negozio. Waterman
Corso Vitt. Eman., 13 - Milano
Penna a Serbatoio
Ideale
Waterman
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS E FRANCO DALLA
DITTA CAV. CARLO DRISALDI - MILANO
VIA BOSSI N. 4
G. CAPPADONIA



CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR



"SATURNIA"

LA PIÙ GRANDE, VELOCE E LUSSUOSA MOTONAVE DEL MONDO (24.000 tonnellate, 21 miglia all'ora)

VIAGGIO INAUGURALE

da Trieste il 21 settembre e da Napoli il 23 settembre, per

RIO DE JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO e BUENOS AIRES

Rivolgersi agli Uffici della **COSULICH LINE** *(a Milano, Via Manzoni, 3)*

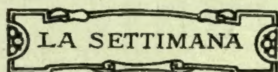
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV - N. 33 - 14 agosto 1927 — Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

LA VISITA DI RE FUAD IN VATICANO



IL CORTEO REALE NELLE LOGGE DI RAFFAELLO. AL CENTRO IL SOVRANO DELL'EGITTO COL SEGUITO. *(Fot. comm. Felici)*
AI LATI (DA SINISTRA A DESTRA) MONS. CREMONESI ELEMOSINIERE SEGRETO, MONS. CACCIA DOMINIONI MAESTRO DI CAMERA, IL PRINCIPE RUSPOLI GRAN MAESTRO DEL SACRO OSPIZIO, E MONS. NARDONE SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE CERIMONIALE - 7 AGOSTO



Il «caso» Sacco e Vanzetti.
Esaminare qualche esaminatore.

Ma piove tanto in città come qui, in questa mezza-montagna dove son io? È un vero diluvio.

Ieri come per sfidare le minacce delle nuvole mi sono spinto fin sopra i mille metri (non vi spaventate: mi sono spinto.... in corriera); diluvio anche lassù tutto il giorno. Nei due o tre alberghi, di pieno giorno si giocava a poker, allo scopone, e c'era chi suonava Chopin. E c'è caldo anche, assai caldo: perché non appena il cielo ha sfogato, il sole ritorna rabbioso, sicché si oscilla tra l'umido e l'arrosto.

Né c'è molta materia a discorrere. Un tema — quasi unico — appassiona, di questi giorni.

Ci si domanda se Sacco e Vanzetti saliranno la sedia elettrica, come pare deciso e come non si vorrebbe credere.

Di rado tanta gente, di tante parti del mondo, si è interessata come stavolta alla sorte di due condannati. Due qualunque, non singolari né per condizione sociale, né per la natura del delitto.

Gli è che non tutti son convinti della colpevolezza dei due morituri, e viceversa quasi tutti, anche coloro che hanno pochi dubbi circa la loro reità, sono convinti che l'esecuzione capitale non è né opportuna né giusta, oggi a tanta distanza di tempo dacché il delitto fu compiuto, dopo tanti rinvii.

Non siamo noi soli, noi italiani, ad affermare che non è umano tener sospesi tra morte e vita per anni ed anni due imputati — fossero pure due assassini, e non c'è la prova provata che sieno —, che non è umano rinchiuderli giorni e giorni nella cella destinata ai condannati a morte.

Questa, che vorrebbe esser giustizia, assomiglia troppo a vendetta. Noi non infirmiamo il giudizio, sebbene anche in quello certe apparenze possano far nascere e fiorire i sospetti, ma troviamo che la esecuzione di quel giudizio dovrebbe esser sospesa, annullata.

Anche in altri paesi sussiste come in America la pena di morte, e la si applica, ma quanto si è guardinghi nel pronunziarla e quanto si è pietosi nell'eseguirla! Il condannato conosce la sua sorte soltanto poche ore, pochi minuti prima d'esser condotto al patibolo. In America no. Un solo giudice esamina, sentenzia: lo stesso giudice, come in questo caso, pronunzia la condanna in appello, cioè, in fondo, rivede se stesso e perciò troppo di rado (ed è naturale) riconosce e conviene pubblicamente di avere sbagliato.

Grande paese l'America, e civile. Ma non c'è grandezza che basti a sostituire, a compensare un sistema di giudicare imperfetto e suscettibile d'ogni sospetto.

Non è a dirsi che i due condannati si siano guadagnata la simpatia dei più, né che piacciano ai più i sistemi d'intimidizione, di minaccia dei loro fautori, dei loro compagni di fede che li voglion salvare. Eppure fuori della loro fede hanno trovato difensori. Non sono anarchici gli scrittori del *Corriere* o del *Times*, non siamo anarchici noi, non è anarchico Loubet, l'antico presidente della Repubblica francese che invoca la grazia.... No. Ma qualche cosa trema, palpita in noi.

Né ci pare d'essere indiscreti quando ci permettiamo di discutere, di criticare un giudizio pronunziato in terra straniera. La giustizia, il sentimento di giustizia, la sete di giustizia, accende, infiamma tutto il mondo. Tutto il mondo s'interessò per Dreyfus, tutto il mondo per Ferrer (vedete come diverso), tutto il mondo s'interessa per Sacco e Vanzetti. E da ogni parte si chiede che sian sottratti al giudizio.

«S'interessa».

Io posso ancora adoperare il tempo presente. Possa il governatore di Massachusset ricordare che inflessibile non è sinonimo d'implacabile, che non si deve aver paura, ma non si deve nemmeno ostentare di non aver paura.

❦

Tre settimane or sono il *dottor Arcas* ha scritto intorno agli esami su queste colonne. Ne ho parlato anch'io quasi tutti gli anni, ma tant'è, non posso a meno di tornare a discorrerne.

Da pochi giorni soltanto, tra gli ultimi di luglio e i primi d'agosto, le Commissioni nominate dal Ministero della Pubblica Istruzione per esaminare i candidati alla maturità classica, hanno chiuso il loro lavoro.

Estenuante e delicato: d'accordo. L'hanno detto gli altri, l'ho detto io tante volte e lo ripeto anch'oggi.

Il ministro Fedele aveva apportato alcune modificazioni al regolamento che parvero a tutti molto opportune, dettate com'erano al fine di perfezionare l'istituto dell'esame di Stato dopo quattr'anni di prove. Le Commissioni dovevano stavolta esaminare ogni singolo alunno in ogni singola materia in seduta plenaria e quindi giudicare i candidati in base a una valutazione complessiva piuttostoché alla maggiore o minor conoscenza di una particolare materia. Sia pure che il giovane sappia un po' più o un po' meno di geografia o di filosofia o di fisica, ha studiato, mostra di saper studiare, di poter avviarsi a studii superiori?

Questo giusto criterio di giudizio non deve esser stato tenuto presente in più di un istituto, e i risultati che si riprometteva indubbiamente il ministro non sono stati raggiunti. Diversamente non si spiega, qui o là, il numero dei promossi rispetto al numero dei candidati. Non è esagerazione affermare che in qualche scuola piuttosto che pronunziare un giudizio si è compiuta una strage.

Che una decimazione di candidati avvenisse il primo anno subito dopo l'applicazione della riforma Gentile poteva anche prevedersi ed ammettersi; ma che questa decimazione avvenga oggi dopo ripetuti esperimenti, sembra innaturale e illegittimo.

(Questo che dico e verrò dicendo è già stato accennato o affermato da altri.... Non importa: io non ho l'obbligo di apparir nuovo; ho il dovere di scrivere o anche di ripetere cose giuste.)

A Milano, al Regio Liceo Manzoni solo il 15 per cento dei giovani è stato ritenuto «maturo»; ed è questa la media più bassa; al Regio Liceo Berchet il 43 per cento dei candidati ha superato tutte le prove, ed è questa la media più alta.... Si tratta di due istituti della medesima città e si ha da credere, perché si tratta di Milano, che gli insegnanti su per giù si equivalgano (e dovrebbero essere tra i migliori) ed anche gli scolari differiscano di poco nella preparazione. Possibile che gli idonei, i bravi, i maturi — chiamateli come volete — siano proporzionalmente tanti in un liceo e così pochi in un altro? Circa tre per uno? Che via Orazio sia così restia allo sviluppo delle intelligenze e via Commenda così propizia? Che se anche si ammettesse che la deficienza o la trascuranza di un singolo docente in uno dei due suddetti istituti avesse avuto per effetto una scarsa preparazione degli alunni, sarebbe poi giusto che proprio gli alunni dovessero pagare il fio di una colpa non loro?

Fra tante cifre raccolte e pubblicate dai giornali io ne ho confrontate due sole per trarre una conclusione: che il resultato così diverso dei due licei non può dipendere, se non in piccola parte, dalla qualità degli alunni, ma dalla diversa qualità dei commissari, dalla eccessiva severità di qualche singolo esaminatore. Non è ammissibile che giovani vagliati per anni ed anni e selezionati in istituti governativi dove l'insegnante non ha nessun interesse materiale a promuovere, siano complessivamente tanto somari da dover essere respinti in proporzioni così allarmanti: l'ottantacinque per cento.

E l'eccessiva severità — parliamo bruscamente ma schiettamente — deriva da incomprensione.

Io non dubito della scienza di nessuno tra i professori chiamati ad esaminare.... ma per più di uno dubito molto del loro senno.... Anzi non dubito: sono sicuro che questi feroci bocciatori non hanno alcun senso di proporzione, di misura. Possiedono forse una vasta dottrina, ma certamente hanno il cervello corto. Sono dei microcefali dotti. Magari valentissimi nella loro speciale materia, pretendono che i giovani abbiano le loro particolari attitudini a intendere e facilità ad esprimersi e sicurezza nei giudizi, che ne sappiano insomma da quanto loro o poco meno, e che siano innamorati come loro di quella loro singola scienza. Per una loro deformazione professionale magari credono di esser nel giusto.... Se io fossi stato il Presidente della Commissione, una volta finiti gli scrutinî mi sarei voluto divertire a esaminar loro, gli esaminatori, per vedere un po' quanti tra essi interrogati in tutte le materie avrebbero potuto dichiararsi maturi:

— Lei, professore di storia, vada alla lavagna e mi dimostri questo teorema....

— Lei, professore di matematica, mi parli dei confini dell'Impero Arabo alla fine del tal secolo.

Che figura ci avrebbero fatto!

Molte vite sono state troncate da professori corti e pedanti. (Non dico di giovani suicidi, che ce n'è stati quest'anno come gli anni scorsi, ma di giovani cui è stato chiuso irrimediabilmente l'avvenire.) E quante invece debbono la loro salvezza alla saggia misurata indulgenza di un esaminatore equilibrato! Ognuno di noi che più tardi ha ottenuto una laurea, ognuno di noi che più tardi ha dato qualche opera non volgare o scoperto qualche cosa non inutile o servito con intelligenza e coscienza lo Stato, sa e ricorda che se molto deve alla rigidezza, non eccessiva, di un qualche insegnante secondario, deve anche più alla indulgente e intelligente benevolenza di qualche altro. Che se invece tutti gli esaminatori fossero intransigenti e duri si potrebbero chiudere le Università perché nessun giovane o quasi nessuno ne potrebbe varcare le porte.

D'insegnanti che hanno fior di senno è costituita la maggioranza, ma parecchi hanno la mentalità e l'anima di quei Procuratori del re che in ogni accusato presumono un colpevole e che in nessun caso ritiran l'accusa. Il professore che si è chiuso nella conoscenza di una sola materia e ne ha fatto scopo unico della vita, o si è inacidito con gli anni, o è rimasto avvelenato dall'insuccesso, fa scontare la sua amarezza ai giovani. È il professore che non sorride mai.... Che forse vittima d'una ingiustizia si rivale sul giovane. Che il candidato doveva studiare, abbia studiato per altri è cosa che non lo tocca e non lo smuove. Interroga come un inquisitore. Scivola via subito quando gli si risponde e passa subito a un'altra domanda; se a quella il candidato non dà prova di conoscenza, allora su quella si ostina, lo guarda muto, beffardo.... Il tempo passa, lo sgomento s'impadronisce dell'esaminando.... Sono trascorsi i dieci, i quindici minuti. — Vada pure.

Signor Ministro, è bene riformare i regolamenti, ma sarebbe anche più opportuno vedere se è possibile riformare certi esaminatori. Vuol tener conto di quel mio suggerimento di prima? Sottoponga anche loro, quei tali, all'esame di maturità.

Che percentuale di bocciati si avrebbe!

Almeno almeno l'ottantacinque per cento: come al Liceo Manzoni di Milano.

Tartaglia.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LE GIORNATE DI RE FUAD A ROMA



Il solenne omaggio alla tomba del Milite Ignoto. *(Fot. A. Bruni)*



Vittorio Emanuele III accompagna il Sovrano dell'Egitto in una visita al campo d'aviazione di Ciampino.
(Fot. gentilmente fornitaci dal Ministero Aeronautica - Ufficio stampa)

LA III MOSTRA D'ARTE DECORATIVA A MONZA

I. - *Da Socrate al «Gruppo 7». Architettura e arredamento.*

Racconta Senofonte che una volta a un banchetto Socrate, udita la proposizione di Critobulo che le cose sono belle quando la natura o l'arte l'abbiano fatte acconce all'uso cui sono destinate, pretese dimostrare ch'egli era più bello del suo contraddittore il quale pure si gloriava d'essere bellissimo; giacché, diceva, i suoi occhi sporgendo come quelli del gambero gli permettevano di vedere per ogni lato, e il suo naso camuso con le vaste narici all'aria era il più atto a ricevere gli odori, e la sua bocca di Sileno, enorme e labbruta, mordeva meglio e dava baci ancora più voluttuosi. Ma non per questo il sapiente si ebbe i suffragi dei presenti; né la snella danzatrice che allietava il convito smise per questo di adocchiare il giovane Autolico vincitore festeggiato del pèntatlo, la cui bellezza, simile a un fuoco che splenda subitamente nel cuore della notte, fermava gli sguardi di tutti.

Ma chi può svelare l'occulta ragione che fa belle le cose? che fa bella un'architettura?



Sala del «Gruppo 7» (architetti Castagnoli, Figini, Frette, Larco, Pollini, Rava, Terragni).

Ecco un architetto modernissimo che ci viene porgendo qualche soccorso. Le Corbusier-Saugnier: «È un luogo comune dire che una cosa, quando risponde al bisogno inteso in senso pratico, sia bella. In tal caso (traduco compendiando) essa non è ancor bella; non fa che soddisfare la prima parte del nostro spirito; senza di che per altro non c'è possibilità di successive soddisfazioni. L'architettura ha un altro fine. È l'arte per eccellenza che raggiunge lo stato di grandezza platonica: ordine matematica speculazione appercezione dell'armonia superiore mediante rapporti proporzionati. Nondimeno se essa non adempie questa condizione primordiale di rispondere ad un bisogno non è possibile che intervenga il fattore superiore dell'armonia e della bellezza». E ancora: «La mia casa è pratica. Ringrazio voi, o ingegneri, che me l'avete fatta; però non avete toccato il mio cuore. Ma quando, con un programma più o meno utilitario che sorpassate, voi stabilite dei rapporti che non hanno nulla di necessariamente pratico e mi commuovono: ecco l'architettura». E ancora: «L'architettura sta di là dalle cose rivolte all'utile. C'è architettura quando c'è commozione poetica. Dalle pietre inerti la passione suscita un dramma....» Dove s'apprende come anche il più noto banditore della razionalità ne lasci qualche porta tuttavia aperta al démone ignoto: cuore, commozione, passione, soddisfazione dello spirito.

Con la scorta di questi due loici, dunque, l'uno antichissimo e l'altro oggi ben vivo e battagliero, noi entriamo così nei dominii dell'Architettura: arte sovrana come ognuno sa,



Sezione Ligure. - Oratorio (arch. Mario Labò).



Sezione Ligure. - Sala del marmo (arch. Giuseppe Crosa).





« Domus Nova » - Camera da letto per signorina. (Architetti Gio. Ponti e E. Lancia) « Domus Nova » - Stanza di famiglia *(living room).*

e che dovrebbe governare tutte le altre. Dimodoché, posto che la sola ragion pratica non crea bellezza, e visto d'altra parte che il puro fine estetico traviato negli ultimi tempi dagli abusi della ricerca individuale non ha approdato a nulla, possiamo in questo trovarci d'accordo con il Corbusier (e si parla del teorico) che convenga incominciare dal far pratico, mirando ai nuovi bisogni moderni, per poi voltarsi al bello. In definitiva, si tratta sempre dell'antico precetto classico — bello comodo solido — invertito, per riadattarsi ai tempi, in quello di: comodo solido e bello. E veramente, senza pur infatuarsi nella modernità, bisogna tuttavia riconoscere che, se le ragioni dello spirito sono immutabili, le necessità pratiche sono straordinariamente mutate: enormi agglomerazioni cittadine, nuovi ordini economici, nuovi costumi, nuovi bisogni, nuovi tipi d'edifici e materie e macchine; condizioni tutte di vita che, tumultuariamente e rapidissimamente sopraggiunte, hanno determinato un periodo di squilibrio e transizione. Sotto questo aspetto, del loro adattamento alle occorrenze moderne nel campo delle arti applicate, c'è ancora tutto da fare. Molte delle forme d'uso, case suppellettili arredi, non sono più adatte al nuovo; e molte *ex novo* bisogna crearne.

Tutte queste cose conviene avere presenti entrando, qui a Monza, nella sala dove si mostrano gli architetti del « Gruppo 7 »: Ubaldo Castagnoli, Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Carlo Enrico Rava e Giuseppe Terragni. Costoro pongono innanzi a ogni cosa la dura legge della necessità. *Necessitas ultimum ac maximum telum.* È il partito delle ore estreme e decisive: « Le nuove forme dovranno ricevere il valore estetico dal solo carattere di necessità. Dall'uso costante della razionalità, dalla perfetta rispondenza allo scopo, risulterà per selezione lo stile. Bisogna produrre pochi tipi fondamentali. L'architettura deve aderire alle nuove necessità come le macchine nuove nascono da nuove necessità. L'architettura non può più essere individuale. Per salvarla, per ricondurla alla logica più rigida, alla diretta derivazione dalle esigenze dei nostri tempi, occorre ora sacrificare la propria personalità; e solo da questo temporaneo livellamento potrà nascere l'architettura veramente nostra. È nato uno spirito nuovo. Noi siamo al principio di un'èra nuova e di un nuovo periodo arcaico dell'architettura ».

Spogliata di certo abito dogmatico e tenuto soprattutto conto del suo valore, per così dire, terapeutico, in quanto vuole principalmente opporsi alle aberrazioni dell'individualismo anarchico, questa giovanile risolutezza riesce simpatica e si fa tuttavia perdonare qualche esagerazione e anche contradizione; come quella di credere che proprio col sacrificio della personalità possa rivivere il sentimento della tradizione, intesa giustamente come l'intende il « Gruppo 7 » e non, cioè, come gretta imitazione, ma come inconscio substrato ed elaborazione spontanea; quando invece la sola necessità non darebbe forse luogo, così meccanicamente come avviene per l'architettura industriale, che a forme tutte simili e dirazzate, anziché a quella *nostra architettura* cui essi aspirano. Questo rimane sempre un punto delicato, ancorché essi abbiano poi temperato il loro concetto nel senso di frenare la smodata propensione dell'individuo a differenziarsi artifiziosamente; d'altra parte ancora non va dimenticato il criterio fondamentale della provvisorietà che informa il loro programma, intendendo essi soprattutto con l'unificazione dei loro sforzi ristabilire una disciplina e preparare i tipi per una selezione futura.

Ma questi nuovi architetti dicono poi anche delle verità ed impostano lucidamente altri punti del complesso problema. Sono giovani, ingegnosi, ed è bello e umano ch'essi pongano tanta fiducia nella modernità e nelle novità del futuro. Per me, se mi fosse lecito, vorrei tuttavia consigliarli (ma son argomenti di vecchio) a non volersi però tanto affidare alle pure virtù del cemento armato, né ad una soverchia ammirazione delle macchine le quali fra l'altro non sono né tutte né sempre belle; e infine (ma non inorridiscano) a non far sì grave conto di questa inesorabile razionalità.

Cette fière raison dont
|on fait tant de bruit
un peu de vin la trouble,
|un enfant la seduit....

E, come ho incominciato, finirò ricordando Socrate (e sarà l'ultima citazione) il quale andava dicendo che l'architettura è, sì, in potere dell'intelletto umano; ma quel che v'è di più importante in essa, come del resto in tutte le umane arti, gli Iddii se lo riservano: nulla di ciò essendo chiaro agli uomini.

❦

Tant'è: misteriose sono queste relazioni numerali e figurali per le quali si direbbe l'artefice fatto quasi partecipe dell'ordine divino e quasi connaturato alle potenze occulte che operano nell'universo; misteriose queste leggi che accordano fra loro sostanza forma e funzione. Può bensì la perfezione di quest'accordo far credere talvolta ad una connessione fra bello e necessario; nondimeno l'arte nella sua pura essenza spirituale trascende ogni tecnica e materia.

Ma queste sono ancora parole, teoriche, programmi, formule, discussioni, sottilità: modi, si sa, da età decadenti e non da primitive. In ciò nulla v'è di mutato. Similmente i disegni e i modelli, di costruzioni in tutto cemento armato, ch'espongono detti giovani,



Stanza del « Labirinto » (architetti Gio. Ponti, E. Lancia, T. Buzzi, M. Marelli).



Padiglione del Libro (Fratelli Treves e Bestetti & Tumminelli). Architettura di Depero.

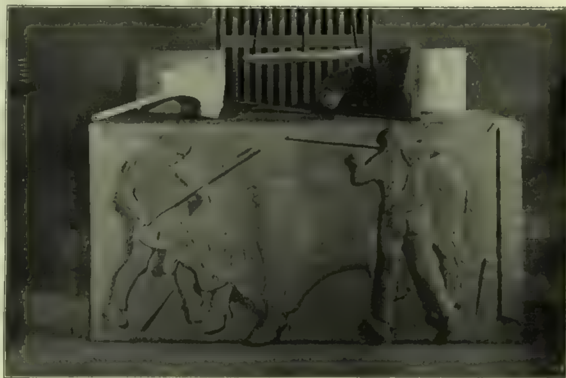
pur nella novità, un certo senso, che direi meridionale, degli spazî ampi e delle masse di lineamento orizzontale. In sostanza questi giovani dimostrano un sicuro talento architettonico e molta volontà di fare; per cui meritano attenzione e che loro si porga anche occasione di lavoro. E questo sarà il miglior lenitivo di certa loro astratta intransigenza.

Mi son voluto indugiare sopra ai propositi e l'opera di questo « Gruppo 7 », perché insieme con l'attrattiva che desta ne son così venuti fuori alcuni problemi e questioni fondamentali che s'agitano oggi intorno all'architettura ed implicitamente alle arti decorative.

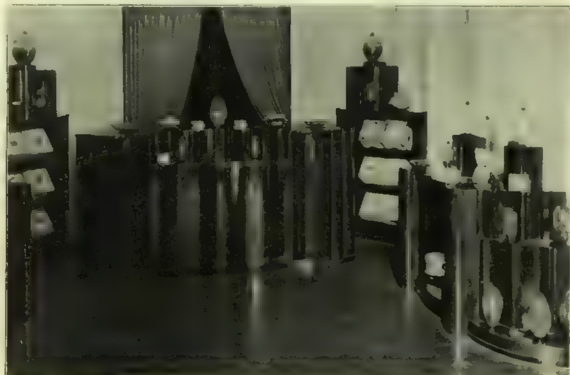
Dopodiché a Monza, se non è il minuscolo padiglione costruito dal Depero, divertente capolavoro d'irrazionalità e da vedersi soltanto sotto l'aspetto del richiamo fieraiolo, l'architettura ci converrà andarla a cercare negli allestimenti interni. Ed ecco un'idea attraente, quella delle botteghe nella sezione piemontese; la quale però non mi pare abbia avuto piena esecuzione e tale da riuscire ad effetti veramente pratici. Se se ne toglie forse quella piccolina, solo pittoresca ma pur conveniente al suo fine, delle bambole Lenci le altre mi sembrano un pochino tutte botteghe da palcoscenico. Pensate appena alla via, alla calca, al traffico, alle occorrenze di bottega, alla complessità della città moderna, e vedrete quanto siano ancora lontane dalla vita. Sono d'accordo che in questa sorta d'allestimenti, destinati ad una mostra, s'abbia più che altro da badare alla direzione, al gusto, alle soluzioni suggerite; ma qui c'è ancora molto poco e, se mai, inclinazioni diverse. Occorreva, mi pare, anche una certa unità. I pittori Emilio Sobrero e Gigi Chessa tuttavia che, ordinando l'uno la bottiglieria e l'altro la farmacia, si sono tenuti a modi essenzialmente architettonici per quanto schematici, rivelano, massime il Chessa, un certo gusto costruttivo e sentimento moderno.

Bene riuscito è l'Oratorio dell'architetto Mario Labò, sobrio di proporzioni, parco d'addobbi e tutto raccolto in quella sua armonia tranquilla — bianco di calce e pietra di Lavagna — che ha un certo sapore tradizionale e caratteristicamente ligure. Il rimanente di questa stessa sezione di Liguria, così come la bottega delle Due Riviere, benché fornito di qualche particolare attraente, pare poi incerto e confuso nel suo ordinamento, dove prevale la pura ricerca decorativa: affollato d'ornamenti, privo d'indirizzo insomma e di efficacia pratica.

sembrano tenere ancora alquanto dell'astratto e del dimostrativo. È questa una specie d'accademia che si propone dei temi e li svolge fuori d'ogni contingenza di luogo e di abitanti. Ma sarebbe ingiusto farne colpa a loro, e non faremo perciò obiezioni di carattere pratico. Altrimenti si dovrebbe, puta caso, domandare in quale clima e per quali genti andrebbe costruito tal « Palazzo per Uffici » con certe torri quadrate, tutte a vetri, che a figurarsele qui, proprio sotto questa canicola rabbiosa c'è da sbigottirsi. Amiamo prenderne piuttosto il meglio, rilevando la chiara ordinanza di questo stesso edificio, che pur nella sua nuda e semplice struttura ha proporzioni, forza d'aggetti e simmetrie di gusto classico. Altrettanto si può dire della « Sede di Giornale » dov'è un ritmo, innegabilmente nuovo e grandioso, di masse, superfici e profili. E così in generale, senza indagare, ripeto, la possibile convenienza di cotesti elementi modernissimi — finestre a fascia, balconi continui di molto aggetto, grandissime vetrate — alle particolari necessità della nostra terra ed alle particolari consuetudini, costumi, gusti e sentimenti tradizionali della nostra gente, noteremo la chiarezza costruttiva di tutti questi studi e l'armonico equilibrio dei volumi e,



Sezione Piemontese: Macelleria (disegno del pittore Felice Casorati).



Sezione Piemontese: Confetteria (disegno del pittore Francesco Menzio).

I quali difetti si ripetono, in fondo, per molte di queste sale. Così, entrando in quelle della Sezione Romana, si sente subito un certo che d'ostentato e forzato ch'è fuori della nostra vita e umanità quotidiana: ci si sente alla fine ancora troppo l'esposizione. Non mancano in queste stanze disegnate da Alfio Fallica e da Enrico Del Debbio, parti gustose e notevoli — il portale del Bertolino, gli specchi con cornici cesellate dal Mortet, la porta con i cuoi della Marino — ma il tutto discordante, greve, sovraccaricato: e ci si domanda poi in particolare come mai il Del Debbio, che sappiamo di buon gusto e ingegno, possa essersi lasciato tirare a modi così triti e farragginosi. E altrettanto dicasi per altri luoghi della mostra che non sto a ricordare: pomposità, vanità ornamentale, disordine, e sopra ogni cosa mancanza d'unità e di convenienza pratica. Bisogna insistere senza remissione sopra questo criterio dell'usabile e del durevole; se no si rischia sempre di fare delle fiere inutili.

A questa maniera giungiamo alla *Domus Nova*, dove infine troviamo l'arredamento più organico e compiuto della mostra italiana. Disegnate e ordinate dagli architetti Giovanni Ponti e Emilio Lancia, queste sale — stanza di famiglia, sala da pranzo, camere da letto — offrono una soluzione sufficientemente pratica e ragionevole al problema della casa economica moderna, che ha da essere di costo modesto, adatta all'uso, non grave d'ingombri e di un gusto che direi semplice e casalingo pur nella sua dignità. Faccio eccezione per le due camere da letto — e convengo che sono le più difficili da risolvere — delle quali l'una, la matrimoniale, mi pare afflitta da non so che tedio convenzionale, e l'altra della signorina, in cambio, troppo viva e d'una vivacità che potrebbe diventar col tempo fastidiosa; ma le rimanenti due stanze, arredate con mobili semplici e di linea aggraziata, rilevate di qualche parca nota di colore, bene spartite e ordinate nei loro spazi, con un certo lievissimo tono campagnolo che non spiace e che non è punto d'arte rustica, ma affatto nostrano e borghese, mostrano con il loro gusto, sobrio e insieme piacente, quale sia oggi la via principalmente da seguire.

Altro buon esempio è quello del «Labirinto», dove non si vede un allestimento compiuto, ma tuttavia particolari d'arredamento, ricchi, signorili e molto ben raccolti e ordinati. Hanno disegnato i mobili ancora Giovanni Ponti (il cui nome ricorre sovente ormai in queste rassegne d'arte applicata) ed Emilio Lancia, e poi Tommaso Buzzi e Michele Marelli, giovani e noti architetti lombardi. Qui c'è più raffinatezza e ingegnosità e unità di indirizzi, ma ancora, qua e là, una cert'aria di fragilità che va pur tuttavia perdonata a questi primi esperimenti. I motivi dell'ispirazione, benché rammodernati, sono classici e tradizionali con più diffuse le reminiscenze del Settecento inglese; non so se bene o male, ma forse è in parte anche per questa ragione, oltre che per la misura e la temperanza, che qui ci si sente infine a nostro agio. Il luogo è piacevolmente ravvivato da qualche nitida vetrata del Chiesa e mediante la sapiente distribuzione di oggetti vari, fra cui ricorderò le stoffe della contessa Carla Visconti di Modrone, i vetri soffiati muranesi della Ditta Venini e C., e due leggiadri cestelli in ferro battuto di Alessandro Mazzuccotelli.

E, dacché mi trovo a parlare di mobili staccati, chiuderò questo mio primo articolo segnalando certa piccola toeletta per signora, disegnata dall'architetto De Finetti, la quale è assai garbata di linea e fra i mobili meglio fatti dell'intera Mostra.

PIERO TORRIANO.



Sezione Piemontese: Bar (disegno del pittore Emilio Sobrero).



Sezione Piemontese: Piccola farmacia (disegno del pittore Gigi Chessa).



Sezione Romana: Gabinetto per Segretario federale (architetto Enrico Del Debbio).



Veduta generale della città di Palma.

MAJORCA, L'ISOLA DELLE SIRENE E DEGLI OLIVI

Raccontano i fantasiosi majorchini che nei tempi antichi dei miti e delle avventure marinare, trovandosi un giovane fromboliere sulla costa spagnola, fra Barcellona e Valencia, lanciò con la fionda verso l'Africa un sasso di fulgidissimo oro; ma, o che il fromboliere fosse poco esercitato, o che così volesse il destino, il sasso cadde invece in mezzo al mare; il fromboliere forse non se ne accorse neppure e continuò per la sua strada; ma di lì a poco da quel blocco d'oro rimasto per miracolo a galleggiare e a splendere al sole, nacque l'isola di Majorca. La quale crebbe giorno per giorno, si frastagliò in seni e golfi per meglio godersi il mare, si coperse di olivi e di macchie di pini, levò in alto, con giovanile ardimento, cime e creste di monti, si ornò di fiori e si abbellì di giardini sempreverdi, divenne in breve quel che si dice una gemma marina, grato rifugio alla gente che andava per mare in cerca di avventure, dimentica della patria e dei parenti.

I primi esseri umani che l'abitarono furono senza dubbio le sirene. Sirene per modo di dire, perché forse altro non erano che leggiadre e generose fanciulle, le quali volentieri rallegravano gli ozi dei marinai e dei turisti sperduti: gente fantastica e astuta, che, quando poi tornava al proprio paese, per giustificare il ritardo e la lunga assenza, raccontava strane peripezie e drammatici incontri con mostri voraci e con avvenenti sirene divoratrici d'uomini. Le fiabe trovavano credito, perché chi le raccontava era poeta e ai poeti si è sempre creduto, e così cresceva la fama dell'isola.

Molti vi si recarono apposta, sposarono delle sirene, formarono famiglie, costruirono case e alberghi, si unirono in villaggi ch'ebbero rinomanza internazionale, e fin dai più lontani paesi vi accorsero i ricchi forestieri attratti dalla mitezza del clima e dalle meraviglie del paesaggio, che col passar degli anni si arricchiva di lussureggiante vegetazione e di sempre nuovi splendori. Nessuno credeva più alle belle favole delle sirene, ma la tentazione dell'isola era egualmente viva in tutti quelli che amavano il mare; non vi capitavano più, per avventura o per naufragio, le navi dei grandi capitani, ma vi approdavano invece, dopo un viaggio felice, i leggeri e snelli navigli dei signori che cercavano un porto sicuro e una baia tranquilla; e a specchio sul golfo sorsero come per incanto bianche ville estive che parevano in lontananza colombe in amore sempre pronte a spiccare il volo torno torno all'isola.

❦

Chi arriva ora a Palma, dopo una notte di traversata che, se il mare è appena appena mosso, gli dà incredibili emozioni di burrasche e di naufragi, ha l'impressione di essere atteso da gran tempo, e non si sente affatto forestiero. Gli abitanti di Palma attendono



La *Lonja* e la Cattedrale di Palma.

ogni mattina il piroscafo che viene da Barcellona con la stessa ansia con cui le fanciulle innamorate aspettano la lettera del fidanzato lontano. Si alzano prestissimo, con l'alba e anche prima, si mettono in fila lungo l'*embarcadero*, e non appena avvistano la nave in fondo al golfo, festosamente agitano fazzoletti e gridano evviva e giocondi saluti. Così continuano per mezz'ora, fin che durano le difficili operazioni dell'approdo; e quando finalmente, collocate le passerelle, i viaggiatori possono scendere, che abbracci, allora, che strette di mano! Anche chi è nuovo del paese, si trova senza volerlo fra amici e conoscenti che lo portano di qua e di là, in carrozza, in automobile, all'albergo, dove vuole; e anche se dicesse: — Fatemi vedere subito tutta l'isola perché ho fretta, — sarebbero felici di accontentarlo. Ho girato molti paesi e ho conosciuto uomini e donne di vario costume, ma gente cordiale, festosa e ospitale come nell'isola di Majorca non ne ho mai incontrata. E che tristezza, penso, quelle mattine che non arriva il piroscafo, quelle mattine che non c'è nessuno da aspettare, nessuno da accompagnare in giro! A Palma non piove mai, mi hanno detto, forse perché nelle isole è inutile che piova, ma io credo che quelle mattine deserte, senz'arrivi di forestieri, debba piovere lentamente, tristemente, come d'autunno.

A Palma, ch'è davvero una graziosa e linda cittadina, ci sono molte belle cose da vedere: visitate la Cattedrale, ch'è antichissima, ammirate la *Lonja*, salutate i castelli, che sono molti e turriti, tutti a specchio sul mare, passeggiate sul mezzogiorno, nell'ora dell'aperitivo, lungo i bei viali alberati che assomigliano alle *Ramblas* di Barcellona, ma non dimenticate le stradette silenziose e tranquille del Mercato e dell'Almudayna, che ricordano le nostre calli veneziane; lì ci sono i cortili, cortili che sembrano fatti apposta per andarvi a parlare d'amore nelle notti di luna. Lo so che soltanto i *patios* andalusi hanno rinomanza universale, ma vi assicuro che i *patios* majorchini non hanno nulla da invidiare a quelli di Siviglia. Io credo anzi che gl'ingegneri che hanno costruito quelle case (ma no, una volta non c'erano ingegneri; c'erano artisti solamente) prima abbiano pensato il cortile, col pozzo nel mezzo, gli archi, la scala grande sotto il vòlto, il balcone sopra la prima rampa, e poi vi abbiano alzato attorno la casa. Cortili dove nei pomeriggi d'estate, quando di fuori la città arde sotto il sole, si raccolgono tutte le donne della casa, giovani e vecchie, a cucire, a filare, a ricamare; cortili dove i silenzi notturni sono pieni di voci e di segreti richiami: le finestre con le persiane chiuse, tutt'in giro, sono gli occhi della casa che hanno abbassato le palpebre per dormire; ma quando la luna, carezzevole e voluttuosa, entra sotto il vòlto a svegliar le ombre, e sale adagio sui muri, allora par che le palpebre si schiudano e che dietro il pallido chiarore tremante sorrida un viso di donna innamorata.

Il *patio* majorchino è il *patio* delle fiabe e delle fanciulle: entrate e non vedete nessuno; ma poi, quando vi siete abituati alla penombra, ecco che, o ritta sulla scala coi gomiti appoggiati alla ringhiera, o seduta presso il pozzo, o dietro una colonna, con le braccia alzate a coglier rose rampicanti, vi appare una giovine donna che vi guarda arrossendo e vi saluta cortese: occhi color di mare, capelli biondi, divisi in due lunghe trecce, che ricadono morbidi sulle spalle. Sono le donne che non si dimenticano più, le donne che si sognano poi quando si è lontani, nelle stazioni affollate, nei rapidi treni, negli alberghi grandi e rumorosi. Allora si pensa con nostalgia all'angolo quieto di quel *patio* in penombra, alla gioia che si è perduta, all'amore, forse, che si è lasciato fuggire, perché si aveva fretta, perché era tardi, perché bisognava far presto.



Paesaggio majorchino: Il torrente di Parcis.

Poi ci sono gli olivi di Majorca, gli olivi più strani e mostruosi che abbia mai visto. Da Palma a Soller, a Valdemosa, al porto di Arraig, a Pollensa, tutta la campagna aspra e montuosa è coltivata ad olivi; olivi millenari, giganti, simili a mostri trasformati in piante per virtù d'improvviso incantamento, piegati dai venti, scrollati dalle bufere, schiantati dai fulmini; alcuni sembrano creature umane, supplicanti, con le braccia rivolte al cielo come per allontanare una maledizione; altri par che vogliano fuggire, strappare il tronco dalle radici, selvaggi, tremendi, vendicativi; altri, perduti i loro rami, ripiegati su se stessi, sembrano belve in agguato; paiono morti, ischeletriti ormai, ma se guardate bene, ecco che fra le scaglie della corteccia bruna durissima, spunta qualche ramello tenero, qualche ciuffo di foglie che ha trovato ancora un po' di linfa da succhiare, e cerca il sole, avidamente, per vivere. A volte par che sia tutta la foresta in fuga per la campagna, e quando il vento la scuote, fra il rombo lungo del mare, infiniti lamenti si levano, come se davvero fossero chiuse nei tronchi anime di antichi dannati. Si racconta infatti che Gustavo Doré, per disegnare la selva dei suicidi dantesca, venne ad ispirarsi fra gli olivi dell'isola di Majorca. Ma chissà che sorpresa per i gufi e per i falchi che fanno il nido sugli alberi fantasmi al posto delle brutte Arpìe, se domani crescesse improvvisamente, in mezzo alla boscaglia, un olivo schietto e diritto, coi rami lisci e puliti!

Io ho attraversato la foresta in treno, da Soller a Palma, sull'ora del tramonto; un trenino che andava lentissimo quantunque facesse di tutto per correre, che salutava, fischiando a lungo, tutte le case che incontrava; ma vi confesso che quando ho rivisto il mare, allo sbocco di una galleria, mi è parso di uscire dall'incubo di un sogno pauroso. E che sospiro di sollievo quando, alla stazione di Palma, ho rivisto il festoso sventollo di fazzoletti di un'allegra comitiva di fanciulle, tutte bionde, tutte con le trecce lunghe dei capelli ricadenti sulle spalle!

Poi, quando il tabaccaio, cortesissimo tabaccaio, che per un pacchetto di sigarette e una decina di francobolli che ho comperato, mi ha fatto veder tutta la casa e mi ha offerto persino un bicchiere del vinello chiaro e frizzante della sua vite, quando il buon uomo, dunque, mi ha mostrato una serie di un centinaio circa di cartoline d'olivi, fotografati a uno a uno, con tutto il loro misterioso groviglio di rami, di tronchi e di radici, mi pareva d'essere in un gabinetto medico e che il bravo dottore mi mettesse dinanzi agli occhi, per farmi paura o per farmi ammirar la sua scienza, le più impressionanti radiografie dei suoi malati, orrendamente deformati da inguaribili morbi.

Ettore De Zuani.

IN GIRO PER LE SPIAGGE ROMANE

Stazioni climatiche marine e stazioni balneari d'Italia è il titolo di un elegante opuscoletto, illustrato con belle splendenti tricromie, edito da quella benemerita istituzione che è l'E.N.I.T. (Breve parentesi: accanto all'E.N.I.T. — Ente Nazionale Industrie Turistiche — si è recentemente costituita la C.I.T. — Compagnia Italiana pel Turismo. — L'E.N.I.T., secondo una definizione del suo presidente on. Luigi Rava, svolge la «politica del turismo», lasciando ad altri enti tutte le agili attività relative all'«industria del turismo». Si aggiunge: per l'E.N.I.T. il forestiero è un ospite, per la C.I.T. è un cliente. La distinzione è un po' sottile, ma non è lecito sofisticare. Chiusa la parentesi.)

Nell'opuscoletto succitato sono illustrate le stazioni balneari della riviera ligure, ricche di sole, di vegetazione e di multiformi paesaggi dal fascino infinito; le stazioni balneari del litorale toscano in cui primeggia Viareggio; l'incomparabile Lido di Venezia; le spiagge di Abazia, Grado, Rimini, Cattolica e altre spiagge adriatiche fra cui quelle dell'Abruzzo, ed infine il superbo Lido di Mondello a Palermo.

Le spiagge romane sono appena ricordate, *en passant*, nella prefazione del libro, mentre lo sviluppo preso da alcune di esse e la formazione di nuovi centri di vita balneare come Ostia e Fregene, giustificano il crescente favore del pubblico, che, come imponente fiumana, si riversa — e non soltanto dall'Urbe — sulle spiagge del litorale laziale.

Forse, più tardi che altrove, nel Lazio è stata compresa l'importanza del problema riguardante la moderna sistemazione delle spiagge, le quali, nell'affermazione sempre più vasta delle cure naturali, così notevole contributo danno all'economia nazionale e a quella dei rispettivi Comuni.

Coll'avvento del fascismo al potere anche il problema dei Comuni marittimi e delle spiagge balneari è stato preso in più viva considerazione. La sezione dei Comuni di cura della C.N.E.A. (Confederazione Nazionale Enti Autarchici) con convegni, con appelli, con pubblicazioni e altri mezzi di attività e di propaganda, ha dibattuto e continua a dibattere le diverse questioni che concernono, oltre la conservazione e l'ampliamento delle spiagge, l'impiego degli arenili, la necessità di nuovi ordinamenti dei servizi pubblici — specialmente acquedotti e fognature —, la difesa sempre più efficace della salute pubblica, la pulizia dei costumi, le svariate iniziative tendenti a rendere sempre più sana e confortevole la vita nelle stazioni balneari e climatiche. È un vasto campo di attività per tutti anche in questa materia: per il Governo, per le Provincie, per i Comuni, per i Fasci, per i privati facoltosi intelligenti e intraprendenti, per i diversi enti che tutelano il turista come ospite o come cliente; c'è molto da fare per la C.N.E.A., per l'E.N.I.T., per la C.I.T. e per tante altre lettere dell'alfabeto costituenti le varie sigle sociali.

❦

Ho compiuto una rapida crociera attraverso i diversi centri balneari del litorale laziale, senza un itinerario prestabilito, senza nessuna veste di «inviato speciale», senza nessuna intenzione di rendere omaggio alla salata poesia del mare o di eternare le sembianze e gli atteggiamenti delle ninfe, dei tritoni e di qualche pescecane che in questa stagione popolano le nostre spiagge.

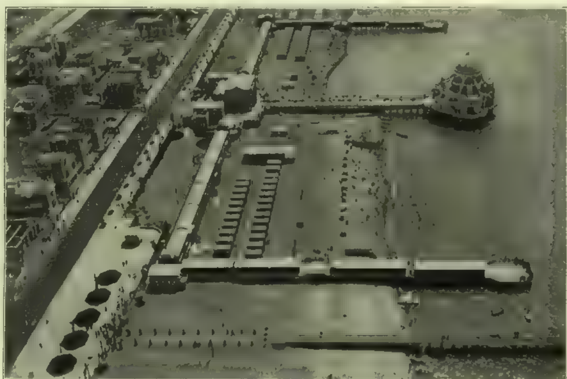
Per dirla con un poeta futurista,

A tutti sono note
le traversie costanti
delle zucche natanti
alla mercé dell'onda.
Il mare non le affonda,
è vero, ma sovente
stanco del loro orgoglio
le butta facilmente
contro il più duro scoglio
e si capisce a volo
che basta un urto solo
per servire ogni zucca,
di barba e di parrucca.

Ho rivisitato alcune spiagge a me note per constatarne — dove sono avvenuti — i miglioramenti: ho dato una capatina a qualche nuovo centro di vita balneare di uno stile un po' diverso da quello che di solito si riscontra nelle spiagge romane.

❦

Anzio, Nettuno, Ladispoli, Fiumicino.... Queste erano le spiagge più popolari frequentate fino alla fine dell'Ottocento e al principio di questo secolo. Gli abitanti di Roma e dei diversi centri del Lazio vi affluivano in gran numero nei mesi estivi, conducendo una vita modesta e patriarcale, senza soverchie esigenze per ciò che si riferisce ai servizi pubblici, l'igiene e talvolta anche la pulizia dei costumi. La vita di spiaggia era condotta in comune in una beata disinvolta promiscuità. Niente stabilimenti e poche cabine a forma di attendamento: ci si spogliava e vestiva e si faceva «er comodaccio proprio» all'aperto, alla vista di tutti. Delle baracche, sì, pittoresche, ma di una proprietà e pulizia discutibili, servivano da trattoria, da bar, da buffè e anche talvolta per la toeletta. I *Kursaals* e i *Palaces?* Mai sentiti nominare.



La spiaggia di Ostia vista dall'aeroplano. (Fot. A. Bruni)

Non vi dico che sulle spiagge romane il genere di vita summentovato sia dovunque cambiato. Ma quale cambiamento ha subito, per esempio, Anzio, la ridente cittadina già residenza estiva di Nerone, il quale l'aveva dotata d'una sontuosa reggia, ma che nel trascorrere dei secoli aveva perduto ogni aspetto imperiale! L'Apollo del Belvedere, il Gladiatore, la Fanciulla di Anzio, quasi sdegnosi e corrucciati di fronte al decadere della sontuosità del luogo, si erano andati a nascondere sotto spessi strati di arena e, soltanto al rinascere della città, rividero il sole per venire poi ospitati nei Musei e nelle Gallerie di Roma.

Anzio ha preso un rapido sviluppo per merito del Governo, del Comune e di qualche privato geniale e coraggioso. Va sistemando i servizi pubblici: è già fornita di abbondante acqua potabile e sta provvedendo ai lavori per la fognatura. Anche alla sistemazione delle spiagge si va provvedendo in modo adeguato: per l'anno prossimo sorgeranno due grandi stabilimenti con vaste rotonde, uno sulla riviera di Levante, l'altro su quella di Ponente.

Numerosi villini, con giardini dai viali ombrosi, sono schierati lungo la spiaggia sulla quale si erge anche il cosidetto «Paradiso del mare». Questo paradiso è stato aperto per breve tempo ai fortunati mortali che in gran copia convenivano da Roma e da altri luoghi, ma poi si è chiuso. Di quali neri peccati si saranno macchiati i frequentatori del tempio?

Un altro superbo edificio, che contribuisce a dare ad Anzio un carattere di modernità, è quello di un grande albergo inaugurato di recente, dove si danno convegni e feste come sulle spiagge alla moda, a base di *fox-trot*, di *jazz-band* e di *charleston*.

Più raccolta e più modesta è la vita che si conduce a Nettuno, che pure ha tradizioni di fastosità. Le cronache mondane dell'èra imperiale ricordano il soggiorno a Nettuno di autorevoli personaggi, quali Cicerone, Vitellio, Caligola, Lucullo, Bruto e Cassio, alcuni accompagnati da dolci amiche che facevano il bagno in un costume più sommario delle nostre moderne silfidi.

Anche ora Nettuno è il gradito soggiorno di alte personalità. Nel turrito castello di un nobile signore romano ha trascorso i brevi ozi della prima estate del suo governo l'onorevole Mussolini, e recentemente vi è stato ospitato il Comandante De Pinedo, reduce dal suo raid «aviatorio».

Anche Nettuno, che per i suoi forti, le vecchie mura merlate e le sue torri, ha una speciale caratteristica più medioevale che romana — si va rammodernando e offre ai suoi ospiti sempre maggiori comodità di vita.

Quivi la cura dei bagni può essere alternata con quella del vino, ché il vino d'opale di Nettuno è dei più amabili e celebrati. Così uno storico di Nettuno chiude una sua appassionata descrizione del paese: «Ed era propriamente una voluttà gustare un buon sorso di vino in quella tranquillità profonda, alla vista di quella spiaggia omerica, di quel mare tinto in rosa all'orizzonte».

❦

Ha uno stato civile relativamente recente la stazione balneare di Santa Marinella, bianca di ville, dalle terrazze dalle linee orientali, dalla vegetazione promettente che darà conforto di ombre agli ospiti sempre più numerosi, dalla spiaggia dalla rena finissima che forma la delizia specialmente dei bambini. È una delle stazioni più luminose della riviera tirrena.

La crescente floridezza di Santa Marinella, le cui comunicazioni colla capitale sono facili e rapide — scendi dal treno delle Ferrovie dello Stato e a una distanza di poco più di un'ora da Roma ti trovi sulla spiaggia senza accorgerti — ha alquanto danneggiato Civitavecchia come stazione balneare. Continuano ancora ad accorrere a Civitavecchia molte buone famiglie romane; attorno al vecchio Pirgo si costruiscono nuovi stabilimenti, la città si allarga e si abbellisce, ma quella di Civitavecchia non può annoverarsi fra le stazioni balneari di moda. Del resto Civita-



(fot. A. Bruni)

VILLE E STABILIMENTI BALNEARI TRA ANZIO E NETTUNO



(fot. A. Bruni)

FREGENE: UN ANGOLO DELLA SUGGESTIVA PINETA VERSO IL MARE



(fot. [illegible])

IL LIDO DI OSTIA



(fot. A. Bruni)

FIUMICINO VISTA DALLA FOCE DEL TEVERE



Un bagnante ammirato:
De Pinedo sulla spiaggia di Nettuno.

vecchia, prima di essere una stazione balneare, è una città di nobili austere tradizioni marinare, con un porto di cui si è riconosciuta l'alta importanza e la funzione nazionale. Non disdegna Civitavecchia le linee leggiadre di Tuffolina, ma più si compiace del volto rude e abbronzato dei suoi lavoratori e dei suoi marinai.

Da quattro anni, *consule* Mussolini, Roma ha il mare in casa. Oh Dio, non si vuol dire con questo che ogni cittadino dell'Urbe, appena alzato, possa fare gratuitamente un tuffo nell'onda marina, fuori della soglia di casa, e, dopo una rapida toeletta, andarsene per i fatti suoi. Ma certo è che col nuovo Lido di Ostia, collegato colla capitale mercé la ferrovia elettrica, che in mezz'ora compie il suo percorso, la popolazione romana può godere del suo mare. Ostia ha iniziato, col rifiorimento della spiaggia tirrena, la funzione igienico-sociale alla quale è infallibilmente chiamata.

La spiaggia di Ostia rappresenta una fortuna specialmente per le famiglie della piccola borghesia, del ceto impiegatizio ed operaio, che con una spesa relativamente modesta possono condurre i loro piccini al mare. Gruppi garruli di donne e di bambini prendono posto alla mattina negli scompartimenti spaziosi e bene aereati della ferrovia e, arrivati ad Ostia, sciamano sulla spiaggia, la quale ha la particolarità di avere una sabbia finissima ma nera e lucente: una sabbia ferrifera che, secondo gli igienisti, ha speciali virtù terapeutiche.



Nettuno: Forte San Gallo.

Non è soltanto Travettopoli che si riversa sulla spiaggia di Ostia; anche elementi della classe più agiata frequentano il grande stabilimento, fornito di cabine, di capanne e di una terrazza dalle linee monumentali.

In certe occasioni solenni è tutta Roma che si riversa ad Ostia, la quale, dopo un silenzio millenario e dopo la tristezza dell'abbandono, è ritornata a nuova vita, tutta freschezza, colore e vivacità.

Anche quest'anno, durante la permanenza della squadra navale italiana nelle acque di Ostia, ben ventimila persone al giorno si recarono alla spiaggia donde i romani partirono alla conquista del mare e che col suo risveglio riattesta delle naturali prerogative marinare della capitale d'Italia.

L'avvenire di Ostia — la quale ha un passato così glorioso — non può mancare quando vengano perfezionati alcuni servizi. Per l'anno prossimo Ostia, già ricca di fontane, sarà dotata di acqua potabile della limpida e fresca acqua Marcia di Roma. E ciò rappresenterà un notevole vantaggio igienico per gli ospiti. E anche economico. Giacché si è constatato che presso le stazioni balneari, dove, in mancanza di acqua potabile, si deve ricorrere alle acque minerali o di altro genere, queste finiscono col diventare più salate dell'acqua di mare.

— Dove vai?
— Vado a Fregene.

La frase «vado a Fregene» conferisce a chi la pronuncia un'aria di distinzione. Giacché Fregene, l'etrusca Fregenae, che, per la via Portuense, dista dalla capitale una trentina di chilometri, aspira a diventare la Ostenda delle spiagge nostrane.

Fregene, che ancora tre anni fa si presentava al visitatore come una landa desolata, in breve tempo, con una serie di lavori di disboscamento e di bonifica, è stata miracolosamente trasformata in un immenso giardino aromatico e resinoso.

Fregene è per il pubblico facoltoso e signorile, per la *élite* del sangue e del censo. Disdegna la folla anonima, per cui non intende mettersi in comunicazione colla capitale con una ferrovia, mezzo di trasporto troppo alla portata di tutti. Fregene sarà congiunta con Roma con un'ampia autostrada sulla quale romberanno le più lussuose automobili. E se da Roma si progetterà di riattivare i servizi aerei per le diverse spiagge del litorale, state pur sicuri che Fregene sarà all'avanguardia di questa iniziativa. Per ora da Roma fa servizio un grande elegante automobile, una specie di belvedere ambulante, denominato «pentaiota». Nome greco ma prodotto schiettamente italiano.

Attraverso la folta pineta si giunge a Fregene alla Piazza centrale di stile romano, in cui le due alte colonne formano da «quinte» a un ampio meraviglioso scenario: la scintillante azzurra distesa del mare che lambe una spiaggia uniforme e morbidissima, lungo la quale sono schierate le capanne e spiccano gli smaglianti colori dei grandi ombrelloni.

Una caratteristica di Fregene è il *cottage*, uno speciale tipo di abitazione che non è nelle abitudini del piccolo ceto, ma risponde al gusto di quella classe elegantemente *bohémienne* che ama il disordine artistico, l'arredamento fatto di un arazzo, di un tappeto, di un cuscino, di un armadio antico e di un *pliant* moderno. Il *cottage* è il *pied-à-terre* per lo scapolo, per l'artista, per la famiglia aristocratica che offre un tè agli amici, per le coppie sentimentali che amano appartarsi dagli sguardi indiscreti del pubblico.

Non mancano a Fregene le attrattive e gli svaghi delle grandi stazioni alla moda: campi per il *golf* ed il *tennis*, corse al galoppo,



Quartetto di *silhouettes*
sulla spiaggia di Fregene.

feste da ballo, *cotillons* del mare ed altri divertimenti del genere. E la moda dice la sua ultima parola in fatto di toelette e di costumi da bagno: maglie succinte in cui coi minimi mezzi si ottiene il massimo rendimento delle forme, costumi a corazza di lamè d'oro, pijama dai colori più bizzarri, accappatoi stravaganti, vestiti bianchi da *yacktwoman*, copricapi a caschetto o fazzoletti *à la paysanne*. Una gara di eleganza colle zone più signorili della spiaggia di Viareggio e del Lido di Venezia.

La rassegna delle spiagge romane è finita? Eh no! Ora che con un recente decreto parecchi Comuni della soppressa provincia di Caserta sono stati aggregati alla provincia di Roma, possono venire comprese fra le spiagge romane anche quelle del Lido che dal Circello misterioso va al ridente Miseno: le spiagge di Gaeta, di Formia e di Scauri che il ministro Pietro Fedele — ispirato non soltanto dall'amore per il natìo loco ma da un'esatta visione estetica e storica — definisce «fra le più incantevoli d'Italia, destinate sicuramente a riacquistare in breve tempo lo splendore e la magnificenza che ebbero ai tempi di Roma».

Un particolare rilievo merita la spiaggia di Formia — *dulce temperatae Formiae litus* — la quale ospita nell'estate una numerosa colonia di bagnanti e di villeggianti e che in tutte le stagioni dell'anno è meta di turisti e di appassionati dell'arte per i monumenti che vi risiedono e per gli avanzi che vi sono disseminati e che, secondo alcuni storici, facevano parte delle diverse ville romane sparse lungo il litorale: tra queste una è nota per quella di Cicerone, il più illustre villeggiante di quei tempi.

È allo studio tutto un programma per la maggiore valorizzazione di Formia — già florido municipio romano — anche come stazione balneare.

Qui si parrà la nobilitate del nuovo Podestà di Formia, un noto giornalista della capitale, dall'aspetto di gladiatore antico e che alla cultura classica accoppia un moderno spirito dinamico e fattivo.

All'opera, egregio collega! A Formia, ricca di monumenti e ricordi di cittadini benemeriti, vi è un piedestallo che attende di essere degnamente occupato.

Giovanni Biadene.

SCENE DI VITA ESTIVA



Architetti in miniatura e barcaioli improvvisati sulla costa tirrena. *(Fot. A. Bruni)*



Su una ridente spiaggia d'oltre oceano, un gaio terzetto femminile si prepara al varo d'una squadra di minuscole imbarcazioni.
(Fot. Underwood and Underwood)

S. M. IL RE NELLA SILA

GLI IMPIANTI IDROELETTRICI DEI LAGHI SILANI

(Fotografie Jenzi)



S. M., disceso dal trenino a Timpa Grande, s'intrattiene cogli ingegneri e dirigenti della Centrale Elettrica.



A Timpa Grande S. M. si affaccia al balcone per contemplare il Quadro all'aperto.

S. M. il Re, che il giorno prima aveva onorato di Sua Augusta presenza le città di Cosenza, Cotrone, Catanzaro, ricevendo ovunque le più festose accoglienze, delle quali la pagina pubblicata nel numero precedente di questo giornale non dà che una pallida idea; S. M. il Re, che la Calabria non aveva più veduto da quando era accorso sensibile all'angoscioso, straziante grido di dolore che si era levato ovunque per il terribile terremoto di Reggio, ha dedicato la giornata di domenica 31 luglio alla visita della Sila, l'immensa regione forestale sino a ieri quasi sconosciuta e che dovrà divenire luogo preferito di villeggiatura.

Anche nella Sila quanto entusiasmo per la visita Reale! Migliaia e migliaia di contadini giunti da ogni parte della immensa regione avevano percorso diecine di chilometri a piedi o a cavallo per vedere S. M. da vicino e prorompere in entusiastiche, deliranti grida: Viva il Re, viva il nostro Re, viva il Re soldato!

S. M. aveva lasciato Cotrone verso le 9 di mattina percorrendo in automobile il tratto che lo separava dalla ferrovia elettrica della «Società per le forze idrauliche della Sila» iniziando così l'Augusta sua visita agli impianti dei Laghi Silani dei quali diremo più avanti.

Questa ferrovia, attrezzata per l'occasione come un vero treno reale, ha condotto S. M., col seguito, sino alla Timpa Grande, dove sorge la prima centrale elettrica.

Schierati a riceverlo erano tutti i dirigenti della Società; mentre il Marchese on. Nunziante di San Ferdinando, presidente, ed il comm. avv. Luigi Aperlo, segretario generale della Società, si trovavano nella stessa carrozza reale perché erano andati incontro a S. M. a Cotrone.

S. M., preceduto dal conte Suardi, cerimoniere di Corte, accompagnato dall'Aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo e dalle altre personalità del seguito, appena sceso dal trenino e prima di entrare nei vari reparti della Centrale elettrica, s'intrattenne coi dirigenti della Società che volle gli fossero tutti presentati.

Ma intanto un imponente grido scrosciava: Viva il Re, viva il nostro Re, viva Casa Savoia! Erano gli operai della Centrale elettrica che, allineati nel grande riparto del Quadro all'aperto, davano il benvenuto a S. M. Vittorio Emanuele III.

Fu un momento di commozione generale



Panorama generale della Centrale di Timpa Grande con la veduta del Quadro all'aperto e delle condutture d'acqua.



Da sinistra a destra in piedi: Ing. Francesco Cartesegna, direttore dei lavori; comm. avv. Luigi Aperlo, segretario generale; *seduti:* Ing. Giacomo Merizzi, ammin. delegato; marchese on. Nunziante di San Ferdinando, presidente; comm. ing. Giuseppe Cenzato, consigliere direttore.

rendo la mulattiera che dalla Centrale porta appunto alla strada provinciale omonima. E il Re, a dorso di «Politella», una magnifica muletta, era in testa alla caratteristica cavalcata sollevando entusiastiche grida di «Viva Casa Savoia, Viva il Re!» quando, ad ogni svolto della mulattiera, si mostrava ancora alla grande massa operaia radunata nella Centrale.

Al termine della salita, che fu molto gustata da S. M. e da tutto il seguito, attendevano le automobili che dovevano portare l'Augusto Ospite a «Casa Pasquale».

«Casa Pasquale», ora sede della Direzione lavori della Società, in Sila, ha una storia.... o una leggenda. Nei tempi, ormai remoti, in cui infieriva il brigantaggio era un convento di frati. E dicesi che gli ultimi di essi scontarono con la vita la benemerenza di aver aiutato le nostre truppe a scovare i banditi che si aggiravano nella foresta e che prima di cadere nelle mani della forza pubblica vollero vendicarsi dei denunziatori. Storia? Leggenda?!...

Quale trasformazione! «Casa Pasquale» ha avuto ora l'altissimo onore di accogliere S. M. che si degnò di accettare il *lunch* ivi offerto dalla Società, concedendosi anche un po' di riposo prima di accingersi a visitare la grande Diga del Lago Ampollino a Trepidò.

Anche questa cerimonia si svolse fra entusiastiche manifestazioni di giubilo dei numerosi villeggianti, delle popolazioni e degli operai convenuti da ogni parte.

per la schiettezza e la spontaneità della manifestazione.

La visita fu breve. Entrati nella grande sala delle macchine che conta già tre gruppi di alternatori e turbine, due da 16 500 KVA ognuno, l'altro da 30 000 KVA e che ne avrà in seguito altri due da 30 000 ognuno, S. M. il Re, con facile manovra, ne fa azionare due che si mettono in moto con giubilo generale, pari a quello dei presenti ad un grande varo, quando l'immensa nave scende in mare.

L'inaugurazione è dunque fatta: solennemente, augustamente fatta.

Dalla sala delle macchine, S. M. il Re, con tutto il seguito, passò a visitare la galleria di manovra e il salone 10 000 volts, affacciandosi poi al balcone riccamente addobbato per ammirare l'imponente Quadro all'aperto 150 000 volts che è una delle caratteristiche più importanti degli impianti idroelettrici della Sila.

La consegna a S. M. il Re di una medaglia d'oro commemorativa della cerimonia inaugurale, fatta con appropriate parole di riconoscenza dal Presidente on. Nunziante, pose termine alla visita di Timpa Grande.

Ma quale caratteristica sorpresa era riservata all'uscita della grande Centrale! Non meno di cinquanta muletti erano in attesa di trasportare i visitatori a Cotronei, percor



La Centrale di Timpa Grande: Salone 10 000 volts.



La Centrale di Timpa Grande: Galleria di manovra.

Fiori a profusione furono lanciati sul cammino del Re da un gruppo di donne di San Giovanni in Fiore dalle ricche acconciature nere e tutte indossanti il magnifico costume locale.

Il Re con tutto il seguito, ed accompagnato sempre dagli ingegneri e dai maggiorenti della Società, si inoltrò sulla grande Diga che argina le acque dell'Ampollino interessandosi vivamente alle spiegazioni che gli venivano date dagli ingegneri Cenzato e Cartesegna ed ammirando l'opera veramente geniale ed imponente.

Risalito in automobile, S. M. si avviò verso Camigliatello accompagnato ancora dalle autorità e dai dirigenti della Società.

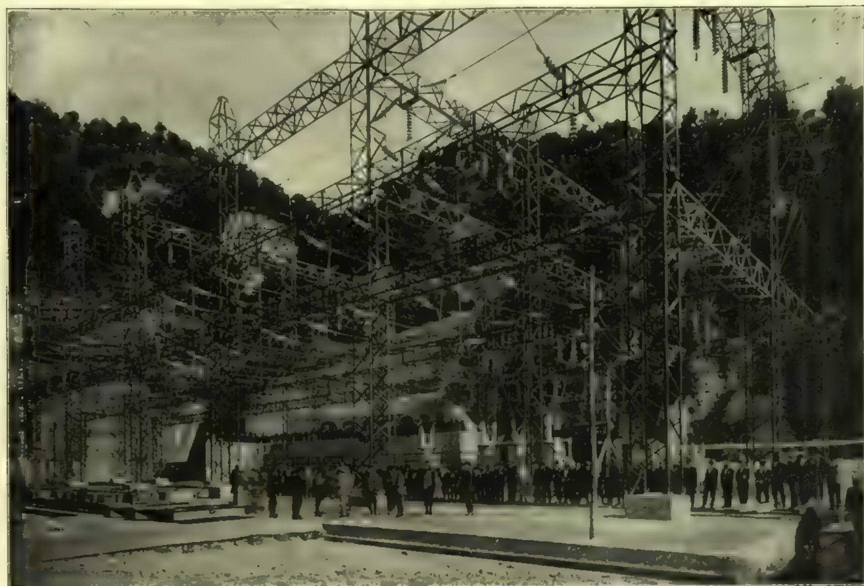
Camigliatello è destinato a diventare una stazione estiva silana e già c'è qualche *chalet* ed un buon albergo.

A Camigliatello S. M. ebbe campo anche di visitare una Scuola e Mostra di magnifici tappeti e coperte calabresi dai disegni vivaci e variopinti e di un inestimabile valore perché tutti eseguiti a mano.

Il treno reale che doveva riportare a Roma S. M. attendeva a Paola.

Quando a sera S. M., pieno di giubilo e di commozione per le accoglienze avute nella giornata, si accingeva al viaggio di ritorno per la Capitale, si scatenò nella Sila un grande acquazzone.

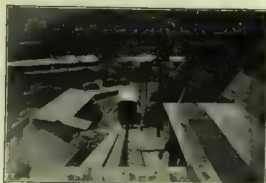
La pioggia, per quella regione, è una provvidenza, è ciò che c'è di più benefico.



La Centrale di Timpa Grande: Quadro all'aperto 150 000 volts.



La Centrale di Timpa Grande: Sala macchine, dove sono già installati tre gruppi di alternatori e turbine per 63 000 KVA e dove ne verranno collocati altri due da 30 000 ognuno.





I mezzi sussidiari per la visita a Timpa Grande: Il trenino che condusse S. M. alla Centrale Elettrica e «Politella», che dopo la visita portò S. M. sulla provinciale di Cotronei.



Sulla provinciale di Cotronei: Dopo la cerimonia di Timpa Grande, al termine della mulattiera S. M. lascia la cavalcatura e si reca a «Casa Pasquale» tra una duplice ala di popolo acclamante.

E dicevano lassù: Ecco il compimento beneaugurante della graditissima visita reale.

Gli impianti idroelettrici della Sila utilizzano i bacini imbriferi del Neto e dei suoi principali affluenti e mirano alla regolazione completa delle portate di essi; in parte ricostituendo antichissime formazioni lacustri — già esistenti sui fiumi Ampollino ed Arvo —, in parte creando nuovi invasi lungo il corso del Neto e del Garga: e sono stati studiati in modo da assicurare la massima elasticità di funzionamento a tutto il sistema.

Il bacino dell'Ampollino — che entra ora in funzione con l'impianto idroelettrico di Timpa Grande (prima fase) — ha una capacità di 66 milioni di mc.; quello dell'Arvo — di cui sono stati iniziati quest'anno i lavori, assieme alla perforazione della galleria (m. 6250) sotto il Montenero che metterà in comunicazione i due laghi — una capacità di 73 milioni di mc.; quello del Neto (Juntura) — dal quale fiume si deriva, in questa prima fase, l'acqua in Ampollino a quota 800, senza regolazione, mediante una galleria a pelo libero lunga 6 km. di imminente esercizio —



S. M. a Trepido.



S. M. accede alla diga di Trepido.



Alcune donne di San Giovanni in Fiore recano fiori al Sovrano.



Trepidò: Parte della diga che argina le acque del lago Ampollino.



Invaso del bacino sull'Ampollino.



« Casa Pasquale » che ospitò S. M.

una capacità di 17 milioni e mezzo di mc.

Le opere sono previste per convogliare fino a 16 mc. sec. nel canale derivatore del primo salto, e fino a 26 mc. e 30 mc. rispettivamente nei canali del secondo e terzo salto.

Il salto totale fra i bacini Arvo e Ampollino e la restituzione del terzo salto (basso Neto) è di 1155 metri.

L'energia ricavabile è completamente modulata; la potenza istallata nelle tre centrali azionate dai bacini suddetti è prevista in 228 mila HP.

Con successiva utilizzazione dell'alto Neto e del Garga, e con le due centrali minori di San Giovanni in Fiore e di Juri Vetere, si aggiungeranno altri 25 mila HP.



La partenza di S. M. da Trepidò.

Gli impianti ideati e progettati dall'ingegner Angelo Omodeo, voluti e realizzati da Maurizio Capuano, immaturamente scomparso, sono stati concessi con D. L. del 30 dicembre 1916; il progetto esecutivo generale è stato approvato nel maggio 1919 e le varianti, che si sono rese necessarie per i lavori che ora si concludono, nell'aprile 1922 e nel febbraio 1926.

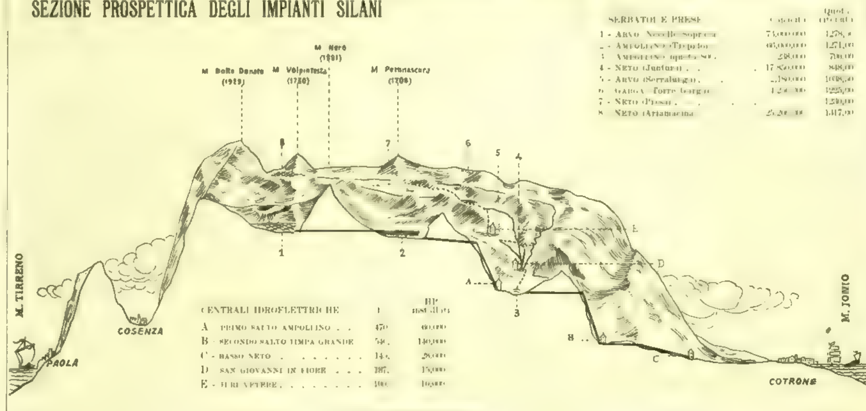
I lavori sono stati iniziati nel luglio 1923 e sono stati diretti, per la parte idraulica, dall'ing. Francesco Cartesegna, per la parte elettrica dall'ing. Francesco Motti e coordinati e fusi, nella loro importante sintesi, dal consigliere direttore della Società comm. ingegner Giuseppe Cenzato.

La massa operaia inscritta nei libri della Sila, indipendentemente dai servizi collaterali (cottimi, trasporti, ecc.) fu in media di 1700 operai, dei quali 1200 calabresi. Nell'ultimo periodo tale massa superò i 3000 uomini.

La Centrale di Timpa Grande inizia il suo servizio con due gruppi da 16 500 KVA ed uno da 30 000 KVA e manda l'energia prodotta con una linea a 60 mila volts su Cotrone, per gli impianti industriali già sorti presso quella città e per servire la regione circostante; con un'altra, pure a 60 mila volts, su Nicastro, per servire le provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, e con una linea a 150 mila volts verso le Puglie sino a Lecce e Foggia.

Le linee di Cotrone e di Nicastro e delle Puglie sono completamente ultimate e già sotto tensione.

(Fotografie Jenzi) C. S.



«FIUME» - S. A. DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

La «Fiume», Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni, si è costituita in Fiume nell'aprile 1924 sotto gli auspici del Capo del Governo S. E. Benito Mussolini, che, accogliendo l'iniziativa del capitano Giovanni Host Venturi e del gr. uff. Enrico Scodnik, ne volle l'attuazione col concorso finanziario e tecnico dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

La costituzione della «Fiume» avvenne subito dopo l'annessione della città olocausta, e fu la prima realizzazione concreta di un nuovo Ente Nazionale nel travagliato ambiente di Fiume, economicamente depresso per le vicende belliche e postbelliche.

Primo scopo della costituzione della Società «Fiume» fu appunto quello di dotare la città di un nuovo, forte organismo finanziario-assicurativo che alla città stessa recasse immediati e futuri benefici finanziari e impiego di persone; secondo scopo quello di irradiare da Fiume, nei paesi del retroterra, un'attività prettamente nazionale da svilupparsi con la creazione di filiali e di agenzie in diretta relazione con la sede centrale di Fiume.

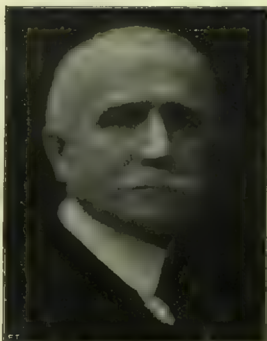
L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fu lieto ed orgoglioso di assumere il cómpito di fondare la nuova Società, associandosi così, nel modo più pratico e concreto, all'opera del Governo Nazionale in pro di Fiume. E la «Fiume», sorta col Regime Fascista, è del Regime Fascista espressione essenziale, per l'indirizzo e per gli uomini che la presiedono.



On. prof. cav. gran croce Salvatore Gatti, presidente e direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e presidente della «Fiume».

La «Fiume» si costituì con un capitale sociale di dieci milioni di lire italiane, per tre decimi versato. La maggior parte del capitale fu sottoscritto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e una minor parte da un gruppo di industriali biellesi, che vollero così associarsi alla patriottica iniziativa.

Nel dicembre 1925, per dare maggiori mezzi di affermazione e di espansione alla Società, il capitale sociale fu aumentato a venti milioni di lire italiane, versandone i cinque decimi, e cioè lire italiane dieci milioni.



Grand'uff. Enrico Scodnik, consigliere dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e vicepresidente della «Fiume».

Il primo bilancio si chiuse il 31 dicembre 1925. Il laborioso periodo iniziale dell'impianto e del primo avviamento costituì un ottimo saggio dei criteri informatori del lavoro e una buona base per lo sviluppo negli anni avvenire. Fu speciale cura del Consiglio di Amministrazione di applicare razionalmente i criteri più sani e più rigidi in materia di tecnica assicurativa, e i risultati non tardarono a manifestarsi abbastanza cospicui nel secondo esercizio sociale, che si è chiuso il 31 dicembre 1926.

La Società «Fiume» possiede oggi nel Regno una forte e vasta organizzazione, e precisamente: 86 Agenzie Generali, 460 Agenzie principali, 28 Agenzie speciali per il ramo trasporti; tutte operanti con fervore e con successo nelle diverse regioni d'Italia. In questi ultimi mesi, costituita ormai la base necessaria di lavoro nel Regno d'Italia, le operazioni sociali si vanno estendendo all'estero, nei paesi del retroterra di Fiume, per seguirne i traffici, in piena conformità degli scopi sociali.

Agli uffici della Direzione Generale, situata nel centro di Fiume, in via Spalato, 2, sono addetti 89 impiegati, prevalentemente cittadini di Fiume.

Al lavoro degli uffici e all'organizzazione periferica dei servizi d'ispezione e delle Agenzie è preposto il direttore generale comm. rag. Arturo Ancona, che con ferma e sperimentata mano ne guida le sorti.

Il Consiglio di Amministrazione, attualmente in carica, è così costituito:

Presidente: on. prof. cav. gran croce Salvatore Gatti, presidente e direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; vicepresidente: grand'uff. Enrico Scodnik, consigliere di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; consiglieri: comm. prof. Luigi Amoroso, cav. di gr. croce dott. prof. Pompeo Bodrero, cav. Camillo Gugnolio, comm. Riccardo Gigante, comm. capitano Giovanni Host Venturi, cav. Ernesto Penna, comm. avvocato Giovanni Rosmini.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è rappresentato nel Consiglio d'Amministrazione della «Fiume», oltre che dal suo presidente on. Gatti e dal consigliere gr. uff. Scodnik, dal professor Luigi Amoroso e dal commendator Giovanni Rosmini, anch'essi consiglieri dell'Istituto; nonché dai consiglieri cav. di gr. croce prof. Pompeo Bodrero, comm. Riccardo Gigante e commendator Giovanni Host Venturi, fiduciari delegati dell'Istituto stesso. Il gruppo degli industriali biellesi è rappresentato dai consiglieri cav. Camillo Cugnolio e cav. Ernesto Penna.

Sindaci effettivi sono: rag. Augusto Antoniani; comm. Ettore Baduel, direttore della sede di Fiume della Banca d'Italia; ragionier cav. uff. Alessandro Scaramelli, ragioniere capo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Il comitato direttivo, costituito a termini di Statuto, è composto dal presidente on. Gatti, dal vicepresidente gr. uff. Scodnik, dai consiglieri comm. Gigante e comm. Host Venturi e dal direttore generale comm. Ancona.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, già benemerito per la causa della rinascita economica di Fiume con l'esempio dato della prima nuova costruzione edilizia del dopoguerra — il bel Palazzo che sta sorgendo di fronte alla Prefettura — ha certamente acquistato un'altra e più grande benemerenza con la fondazione della Società «Fiume»: e questa ha degnamente risposto alla fiducia del grande Istituto di Stato, che è alla testa della previdenza italiana e che è uno dei più possenti organismi assicurativi d'Europa.

M. V. Gastaldi.



Comm. rag. Arturo Ancona, direttore generale della «Fiume».

LA SOCIETÀ FIUMANA DI NAVIGAZIONE «ADRIA»



Palazzo sociale sulla riva Emanuele Filiberto.



Sala del Consiglio.

L'« Adria », Società Anonima di Navigazione Marittima, venne fondata nel dicembre del 1881 da un gruppo di finanzieri e grandi industriali ungheresi, i quali, appoggiati dal loro governo, vollero trar profitto della posizione geografica di Fiume in rapporto al retroterra costituito dalla metà orientale della Monarchia austro-ungarica, ossia dall'Ungheria, Galizia, Croazia, Bosnia e di parte dei Regni di Serbia e Romania, delle quali regioni il porto di Fiume rappresenta il naturale sbocco nell'Adriatico.

Sovvenzionata abbondantemente dal governo ungherese con quasi cinque milioni di corone, l'« Adria » istituì ed esercitò per quasi quarant'anni varie linee celeri interessanti l'intero bacino del Mediterraneo, l'Europa occidentale e settentrionale e il Brasile.

Questa vasta rete di linee serviva mirabilmente i paesi del retroterra nei riguardi dell'importazione e dava sfogo alla esportazione dei prodotti naturali degli stessi verso vari Stati europei, l'Africa settentrionale e il Brasile.

Naturalmente la guerra segnò la fine di questi servizi. L'armistizio portò con sé la requisizione del naviglio sociale, le vicende politiche di Fiume ridussero al minimo il movimento commerciale del porto e le brame jugoslave di prendere per fame la città ne paralizzarono ogni attività.

Nel dicembre del 1920, quando dopo la firma del trattato di Rapallo l'annessione all'Italia sembrava una meta lontana e quasi irraggiungibile e le sorti del naviglio fiumano — e quindi ex austro-ungarico — erano più incerte che mai, alcuni capitalisti delle terre redente decisero di acquistare la maggioranza delle azioni della Società ancora in possesso ungherese, nazionalizzando la stessa.

E per poter battere sul naviglio la bandiera italiana, dato che Fiume doveva costituirsi in istato libero indipendente, iscrissero la flotta al porto di Volosca. Fu così salvato all'Italia un magnifico strumento di espansione economica e assicurato al porto di Fiume un certo movimento.

L'« Adria » riprese così, ma in misura assai limitata, la sua attività, con due linee rivolte sopratutto al traffico coi porti nazionali, con qualche viaggio fino a Marsiglia e Valenza e con una linea di passeggeri Napoli-Batum, ottenendo di anno in anno una sovvenzione governativa.

In breve però la linea di Batum dovette venir sospesa, e l'« Adria » si vide costretta a limitare la sua attività alle due linee sovvenzionate per i porti nazionali, e cercò di ripristinare, in parte, la linea per i porti dell'Europa occidentale e settentrionale in regime di navigazione libera.

Nel 1926 l'« Adria » poté finalmente assestare i propri servizi in seguito a convenzione decennale conclusa col Ministero delle Comunicazioni, assumendo, verso corresponsione di una sovvenzione annua di Lit. 6900000, i seguenti servizi regolari:

1) Linea settimanale celere del « Periplo Italico » Fiume-Ancona-Bari-Catania-Malta-Messina-Palermo-Napoli-Livorno-Genova-Imperia-Marsiglia-Barcellona-Valenza e ritorno.

2) Linea commerciale quattordicinale: Fiume-Barletta-Molfetta-Brindisi-Gallipoli-Taranto-Cotrone-Gioia Tauro-Reggio Calabria-Messina-Catania-Siracusa-Licata-Porto Empedocle-Sciacca-Mazzara del Vallo-Marsala-Trapani-Castellammare del Golfo-Palermo-Termini Imerese-Canneto Lipari-Imperia-Genova toccando nel ritorno anche Livorno-Napoli e Riposto.

3) Linea commerciale quattordicinale: Fiume-Trieste-Sebenico-Spalato-Gravosa-Bari-Catania-Messina-Palermo-Londra-Amburgo-Amsterdam-Rotterdam-Anversa-Gravosa-Bari-Fiume.

4) Linea mensile Fiume-Portogallo-Nord Europa.

Queste linee sono adibite quasi esclusivamente al trasporto di merci. La sola linea del Periplo fa anche un limitato servizio di passeggeri.

Come si vede, l'« Adria » è ancora ben lungi dall'aver raggiunto l'importanza e l'efficienza del periodo prebellico, e quale svantaggio e depressione questa riduzione di servizi abbia causato al porto di Fiume è facile immaginare.



Piroscafo *Tiepolo*.

Tuttavia l'« Adria » persegue con tenacia il suo scopo ch'è quello di dare coi suoi servizi regolari alimento al porto di Fiume e di continuare sul mare la rete ferroviaria del retroterra che sbocca in esso.

L'« Adria » dispone attualmente di 19 piroscafi di sua proprietà, e per alcuni servizi si serve anche di battelli noleggiati. La flotta sociale registra 58 868 tonn. di portata e dispone di 24 400 cavalli di forza. Il programma di rinnovamento del naviglio è in corso d'attuazione, sicché nell'autunno dell'anno venturo ben 6 motonavi di circa 3000 tonn. di portata l'una, dotate di motori Diesel, entreranno in linea e precisamente in quella celere del Periplo Italico. Il nuovo naviglio sarà attrezzato per un numero considerevole di passeggeri di classe, in modo che anche il servizio passeggeri prenderà un notevole incremento su una linea che gode la preferenza dei viaggiatori del retroterra desiderosi di passare qualche settimana in mare visitando i principali nostri porti.

Né coll'entrata in linea delle suddette sei motonavi avrà fine la serie delle costruzioni, giacché l'« Adria » vuole rendere sempre più rapidi e più vicini alla perfezione i propri servizi, scopo che sarà raggiunto soltanto con l'impiego di battelli moderni ed in tutto corrispondenti alle odierne esigenze del traffico.

Il seguente specchietto dimostra la diminuzione dei traffici apportati all'« Adria » dalla guerra e l'aumento degli stessi in rapporto alla regolare ripresa dell'attività sociale:

Tonnellate trasportate

1913	1924	1925	1926
944 800	497 600	549 700	627 543

Miglia percorse

1913	1924	1925	1926
1 172 149	558 093	584 558	599 620

Lo specchietto dimostra quanto i traffici fiumani siano lungi dal raggiungere l'intensità degli anni precedenti il conflitto mondiale; tuttavia un'indiscutibile ascesa del movimento è accertata, e l'« Adria » non dispera, sopratutto per le costanti cure dedicate dal Governo fascista alla città e al porto di Fiume, di avvicinarsi in un avvenire non molto lontano alle cifre registrate nel 1913.

L'« Adria », che dispone di un capitale di lire 30 milioni interamente versato suddiviso in 150 000 azioni, risiede in Fiume, in un sontuoso palazzo di sua proprietà, di cui, con gli uffici, occupa tutto un piano, ed ha alle dipendenze 45 impiegati amministrativi e un personale di bordo di 160 tra ufficiali di coperta e di macchina e radiotelegrafisti e circa 500 uomini di equipaggio.

M. V. Gastaldi.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Fiume: L'inaugurazione della Terza Fiera Internazionale con l'intervento di S. E. Martelli, sottosegretario alle Comunicazioni, e dell'on. Lanfranconi, presidente dell'Istituto Nazionale di espansione economica all'estero - 8 agosto. *(Fot. Fantini)*



Ferrara: Le statue di bronzo di Borso d'Este e Niccolò III donate alla città dall'ing. Giuseppe Maciga per la restituzione ad aspetto trecentesco del palazzo di Corte d'Este in memoria dei Caduti in guerra.



Brunico: Le piccole italiane della Colonia genovese «Benito Mussolini» rendono omaggio alle madri del martire Damiano Chiesa e del tenente medaglia d'oro Beppe Rusca.



Il yacht genovese *Mati*, appositamente costruito e varato, che rappresenterà l'Italia nella gara internazionale di Long Island per la coppa d'oro scandinava.



Il monumento a F. P. Tosti (scultore Giuseppe Massari) che s'inaugura oggi a Ortona a Mare con l'intervento dell'ambasciatore d'Inghilterra a Roma.



La Duchessa d'Aosta e il Duca delle Puglie in volo da Torino a Napoli. *(Fot. Carbone)*

ANNALENA BILSINI, romanzo di Grazia Deledda

(Continuazione, vedi N. 32, pag. 110)

L'infermo parve riscuotersi, risalire dalla sua fossa: le palpebre peste e verdognole si sollevarono e gli occhi apparvero, come cristallizzati, con appena una scintilla del riflesso del lume; poi subito si richiusero; sembrò a Pietro per sfuggire alla vista di lui: e come preso da un contagio di paralisi egli si abbattè, freddo e rigido, sulla sedia dove stavano le vesti del vecchio. Intorno, tutti gli altri si davano da fare. Annalena fece sorbire un po' di liquore all'infermo, tentò delle fregagioni, infine mandò Giovanni a chiamare il dottore; poi s'accorse dell accasciamento di Pietro e si passò con disperazione le mani sul viso.

Egli se ne accorse e balzò in piedi, volgendosi a guardare indietro, come se qualcuno lo avesse violentemente colpito alle spalle. Poi disse, forte:

– Sì, la colpa è mia.

Vide Baldo drizzarsi come una vipera e la madre sbiancarsi in viso: allora si rimise a sedere, torvo, quasi crudele: e senza guardare nessuno, come parlando solo a sè stesso, riprese.

— La colpa è mia, e di tutti Perchè mi si deve sempre calunniare? E perchè avete incaricato lui, disgraziato, ad incolparmi? Si aveva paura di me? Ed ecco che cosa è successo

La madre lo afferrò per le spalle

Pietro, tu vaneggi. Che è successo?

Allora egli si alzò di nuovo, di nuovo si piegò sul vecchio, e col suo respiro ansante di rimorso e di pena parve tentare di richiamarlo alla vita.

— Zio? Zio Dionisio? Voi però dovevate capirlo, che per far dispetto a quelli che mi calunniavano, anch'io mi sono calunniato. Io non so nulla della ragazza Giannini, che vada all'inferno. Non ne so proprio nulla, – ripetè scandendo le sillabe; – lo giuro sulla memoria di mio padre

Nessuno fiatò. Le palpebre flosce dell'infermo si gonfiarono come se egli piangesse di nascosto. E una calma improvvisa, triste ma grandiosa come quella dopo una tormenta che lascia vittime e rovine, si sparse intorno.

*

Il dottore, dopo aver visitato due volte il vecchio, chiamò Annalena in disparte e le disse ch'era bene chiamare il prete

Baldo dunque andò dal suo amato parroco: lo trovò in procinto di uscire per recarsi d'urgenza al paese accanto; ma saputo di che si trattava, e poichè la strada da percorrere era la stessa, seguì senz'altro il giovine Bilsini.

Era la prima volta che Annalena lo vedeva, e ne rimase disillusa: quel prete lungo e tutto ossa, col viso scavato, con gli occhi pallidi sotto la fronte alta a picco come una roccia, senza labbra e senza capelli, era dunque il famoso prevosto che faceva miracoli? Egli passò davanti a lei senza vederla, rapido, con un fruscio d'ali, e neppure si accorse della Gina che lo guardava turbata, coi bambini nascosti fra le gonne a spiare il passaggio dello straordinario personaggio: salì l'erta scala tirandosi in su la sottana, e quasi fosse già pratico della casa andò difilato al letto del vecchio.

Il vecchio non parlava; aveva però ripreso un po' di coscienza, e alla vista del prete l'anima gli si ravvivò in fondo alle pupille; aspettava l'estrema inquisizione ed il viatico della parola dell'uomo di Dio

Tanta luce di lealtà e di speranza si raccoglieva nei suoi occhi, come il chiarore del crepuscolo d'una serena giornata si raccoglie all'occidente dopo il tramonto del sole, che il prete gli diede senz'altro l'assoluzione; poi gli domandò sottovoce se desiderava gli altri sacramenti

Sì? Allora vado e vengo; intanto state tranquillo, poichè il regno di Dio è già venuto per voi.

I nipoti si meravigliarono di vederlo uscire così presto dalla camera del vecchio, e con la sua fretta silenziosa accennare ad andarsene senza neppure salutarli: ma

(Vedi continuazione a pag. X)

(Continuazione, vedi pag. VIII)

quando fu nell'aia egli si fermò di botto, nello scorgere un uomo che entrava in quel momento.

Ed il miracolo, al quale Annalena si rifiutava di credere, avvenne.

L'uomo era Urbano Giannini.

Grigio, vuotato e barcollante, simile a un moribondo che s'è alzato dal suo letto ed erra fra le ombre del mistero, quando il prete, che gli mosse incontro quasi per sostenerlo, gli mormorò sul viso: — voi? io venivo appunto a cercarvi; — si drizzò sulla persona ed aprì le braccia: e apparve come uno che dopo una corsa ardente affannosa, sbocca in riva al mare e ne respira il grande respiro.

— Vostra figlia è sana e salva.

Queste parole arrivarono fino ai Bilsini, e tutti, dimenticandosi che c'era in casa la morte, esultarono di gioia. Si vide il Giannini ritornare quello che era una volta, grande e forte, e, quasi le parti fossero invertite, fare lui un segno di benedizione verso il prete.

Annalena li invitò ad entrare nella saletta; e poichè voleva lasciarli soli, il Giannini, mentre il parroco gli porgeva da leggere una lettera, l'afferrò per il braccio e la costrinse a restare. Poi egli lesse ad alta voce la lettera.

Era della Madre Superiora di un convento dei dintorni, diretta al parroco.

« Mercoledì scorso, verso sera, si presentò qui, chiedendo rifugio, una giovinetta che dapprima fu scambiata per una fanciulla dodicenne. Dietro le sue affermazioni, di essere sola, orfana, perseguitata, fu per la notte accolta nel nostro convento. Il giorno dopo, da me interrogata, dichiarò di essersi spontaneamente allontanata dalla sua casa, spinta da una irresistibile vocazione religiosa; e mi pregava di accoglierla come novizia. Ma le referenze da lei date sul suo stato di famiglia non corrisposero al vero; onde fu ripresa e minacciata di denunzia. Ella cadde in grande prostrazione e malore, con febbre alta: solo questa mattina si riebbe e confessò di chiamarsi Lia Giannini, figlia dell'industriale Signor Urbano Giannini, di Casalotto, e di intendere realmente e fortemente seguire la sua vocazione religiosa. Dice di aver questa notte sognato il padre morente, ed è ancora in grande agitazione e pena. Onde mi rivolgo d'urgenza alla Signoria Vostra Reverendissima perchè voglia conferire col Signor Urbano Giannini, e riferirmi le sue intenzioni. »

— Orfana, sola, perseguitata, — declamò con voce tonante il Giannini; e si fece vento con la lettera, poichè in realtà un violento calore gli ardeva il viso. Ma la sua enfasi tosto si sgonfiò, per dar luogo ad un accento di sommesso dolore: — tu avevi ragione, bambina. Orfana, perseguitata dalla sorte, abbandonata dai tuoi genitori. Che potevi stare a fare nel tuo focolare distrutto? Sei andata verso Dio ed egli non respinge chi soffre.

— Allora? — domandò il prete con voce secca.

— Allora dico che Lia fa bene a sfuggire questo maledetto mondo.

— Speriamo che voi ripenserete bene ai fatti vostri ed a quelli di vostra figlia, — disse brusco il parroco, con grande sorpresa di Annalena.

Il viso di lui s'era indurito e imbiancato, come la cera messa al freddo, e gli occhi ammiccavano quasi maligni. Era scontento, insomma, che il padre della fuggitiva non protestasse contro di lei, e, dopo averla lasciata scappare, si rassegnasse in quel modo.

L'uomo era intelligente e capì. Disse, umile e fiero assieme:

— Lei sa chi sono?

Infatti il prete, alla cui parrocchia il Giannini non apparteneva, lo conosceva solo di vista e attraverso i riferimenti di Baldo: lo guardò dunque con occhi subito mutati e rispose incerto:

— Vi conosco poco; ma so che ad un padre attento e amoroso non succedono di queste disgrazie.

— Lei ha ragione. Sono come uno di quei minatori che cercando l'oro vivono nel buio. Ma ci sarà bene qualcuno che, oltre Dio, m'illuminerà.

Allora il viso del prevosto ricordò la descrizione che Baldo ne faceva:

— È come una fiamma che rischiara.

Tutto ardeva e scintillava, in quel viso, come se le vene, sotto il bianco velo della pelle, fossero d'oro fuso, e le pupille più fulgide del diamante.

Annalena capì che il restante colloquio

fra i due poteva assurgere ad una forma di confessione; e piano, ritraendosi senza farlo notare, se ne andò.

Ai giovani, che nell'ingresso aspettavano curiosi, disse solo che la ragazza era in un convento; poi salì dal vecchio e diede anche a lui la notizia: ma egli pareva ormai distaccato dalle cose di questo mondo, libero da ogni vincolo umano.

Morì nella notte, senza più parlare, senza più muoversi, quasi andandosene di nascosto per non dare disturbo a nessuno.

I nipoti ne vegliarono la salma, seduti in fila lungo la parete, sullo sfondo delle loro ombre sonnecchianti: ed Osea si appoggiava al bastone dello zio come ad uno scettro che questi gli avesse lasciato in eredità.

*

Grigi ed opachi furono i giorni che seguirono. I bambini ed il cane erravano smarriti, in cerca di qualche cosa che non si trovava più; e quando Annalena portò accanto al pozzo, per lavarle, le vesti smesse del vecchio, Tom vi si accucciò accanto, mugolando, poichè le riconosceva dall'odore.

Poi la vita riprese, in apparenza, il suo solito ritmo; anzi i giovani lavoravano con più lena; e Osea, d'un tratto divenuto serio, investito dallo spirito di capo di famiglia trasmessogli dal morto, sorvegliava i fratelli con occhi da padrone.

Aveva preso lui, del resto, anche prima che il vecchio morisse, l'indirizzo di tutto; lavoro, spese, guadagno; e chiedeva alla madre, che faceva da cassiera, conto dell'ultimo centesimo.

Questo piaceva ad Annalena, disposta anche lei a seguire d'ora in avanti la più ferrea disciplina morale.

Anche il Giannini non s'era lasciato più vedere e non mandava notizie. Un giorno però giunse una cartolina illustrata da Trieste, firmata da lui e dalla figlia: allora si seppe che egli aveva convinto Lia a tornare a casa, e per distrarla la conduceva con lui in viaggio.

Baldo non era contento di questa soluzione mondana del dramma di Lia: non fiatava più, però, coi fratelli, quando ancora si parlava del fatto, perchè nei primi giorni dopo la morte dello zio, mentre lui e Pietro si trovavano soli nel campo, d'un tratto il fratello gli si era avventato contro, col viso digrignante, e l'aveva acciaccato a furia di pugni e di schiaffi.

— Questi per me, — diceva ansando; — e questi per il povero zio che è crepato innanzi tempo per colpa dei tuoi pettegolezzi. E se ne vuoi ancora fiata pure. Sicuro!

*

Questo sfogo, del resto, fece bene a Pietro: d'improvviso egli si sentì un altro. Divenne taciturno e serio; e questo suo contegno conferiva al suo carattere fisico: con quella sua faccia nera, dove il bianco degli occhi e dei denti ricordava gli squarci di cielo lunare nelle notti nuvolose, anche lui sembrava, come la Gina, un personaggio di altra razza, intruso in quella famiglia di biondi allegroni.

Ecco che cinque settimane appena erano passate dalla morte dello zio, e nessuno ci pensava più: anche Annalena rideva, contenta che la stagione andasse bene, che la prospettiva dell'inverno si presentasse di un colore ben diverso di quello dell'anno scorso; che un nuovo piccolo Bilsini stesse per venire al mondo.

Si sperava fosse un maschio, ed era già pronto il nome: Terzo.

Nacque però, in una notte di bufera, una piccola settimina, coi capelli argentei come una bambola da pochi soldi: e fu chiamata Dionisia.

— Sembra figlia d'Isabella, — disse la madre quando gliela fecero vedere; e non nascose un certo senso di ripugnanza e di ostilità contro la bambina.

Anche Bardo sogghignò nel vederla.

— La pare un *gnocchin*.

Il nomignolo di «piccolo gnocco» rimase alla bimba. Gnocchin andava, Gnocchin veniva. I fratellini, aggrappati alla coperta del letto ove giaceva la puerpera, volevano ogni momento vedere e baciare la piccola Gnocchin; Giovanni e Bardo apostrofavano ironicamente Osea che invece di un terzo maschiotto aveva procreato quel piccolo gnocco di farina gialla, e lui stesso, Osea, rideva di cuore, dicendo che forse, invece di lui, ci aveva messo mano il parroco.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.

SPARVIERI. [1] — Intorno a Mazzini, e nella irradiazione della sua personalità mistica, tutto è romanzo. In questa irradiazione è anche sviluppato il romanzo nuovo d'uno scrittore che a suo tempo appartenne alla politica e fu ministro, *Sparvieri*. Con molto interesse e molto vario diletto si legge questo libro che nella umanità e nello sfondo è tanto più italiano della maggior parte dei nostri libri, dove l'italianità è ridotta a questione di letteratura e di stile.

Non già che il Gasparotto sia in difetto di ciò nello scrivere. Scrive anzi benissimo. Ma non ha perduto l'innocenza dell'esprimersi come gli detta l'animo eccitato e compreso di quanto vien raccontando: innocenza che è essenziale nella rappresentazione di un periodo il quale visse e agì sopra tutto per la forza del suo sentimento. L'autore ha dinanzi a sé molti elementi che egli deve concertare perché essi gli facciano il libro che ha in mente; il filo tenue del suo racconto, la copiosa sua erudizione storica e aneddotica, i grandi personaggi da ritrarre, gli episodi pittoreschi e focosi da collocare quali si colorano alla sua fantasia. Non diremo che il concerto sia fatto a regola d'arte, e che l'uno o l'altro componente non trasmodi: ora la cronaca sostituendosi al romanzo con dilettose minuzie nella dipintura dei tempi; ora i ritratti dei grandi uomini mettendosi in faccia anziché scorciare di profilo nell'atmosfera generale; ora il colore bello e generoso degli episodi facendo sentire più magra la intermittente vena del vero e proprio racconto. Ma si tratta pur sempre del rimescolio di cose che hanno un valore proprio interessante e concreto: onde nulla si toglie, anche nella minore solidità organica, alla palpitazione del libro. Un'avvolgente nostalgia, un amore della vecchia Milano e della terra lombarda e di quanto vi fermentò nello spirito, fondono tutto in una fine e nobile tonalità generale. E gli episodi introdotti dànno talvolta pagine deliziose: così la descrizione del ròccolo, e quella del Duomo di Milano, e gli appunti saporiti su l'uccellagione, e sul tordo e sul merlo, tanto migliori cantatori che il rosignolo, la cui virtuosità cantata, notturna sì, ma non sentimentale, tutta si riduce ad un trillo. Le pagine epiche hanno l'impetuosità di ritmo degli scrittori garibaldini; gli svolgimenti amorosi sono inscenati, come si conviene all'epoca, con un fresco rinnovamento dell'emotività romantica: tutti ad apparizioni improvvise, a sfolgoramenti, a trascolorazioni rivelatrici.

Libro di oggi e di ieri, sarà letto volentieri anche domani.

(*Il Piccolo* - Trieste) SILVIO BENCO.

[1] LUIGI GASPAROTTO, *Sparvieri*. Milano, Treves, L. 14.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)